

Empoli, 10/12/2021

Andrea Picchielli



**IDENTITÀ  
E DEMOCRAZIA**

**“La Slovenia, Paese della ex Jugoslavia, che è entrata a far parte dell’Unione Europea nel 2004 con il maxi allargamento che vide aderire alla UE contemporaneamente 10 Paesi, quasi tutti ex appartenenti al vecchio blocco comunista, assumerà da luglio la presidenza di turno semestrale del Consiglio UE. Lubiana intende sfruttare tale opportunità per favorire un’accelerazione del processo di allargamento. Quali sono le linee di azione della presidenza slovena? Cosa può fare l’UE nei Balcani Occidentali? Studio, analisi, sintesi, proposte legislative e di azione politica per i Paesi dell’area.”**

“Il gruppo ID mira a salvaguardare l'identità dei cittadini e delle nazioni in Europa. Il diritto di controllare, regolamentare e limitare l'immigrazione è un principio fondamentale condiviso dai membri del gruppo. Lo stesso vale per la loro volontà di lottare per un'Europa più sicura con frontiere esterne ben protette e una più stretta cooperazione per combattere il terrorismo e l'islamizzazione. I membri si oppongono inequivocabilmente alla possibile adesione della Turchia” dallo statuto del Gruppo ID

## Introduzione

Dal primo luglio 2021 la presidenza del Consiglio dell'Unione Europea, l'organo istituzionale che racchiude i primi ministri degli Stati membri dell'UE, è passata dal Portogallo alla Slovenia.

E' il primo ministro sloveno Janez Janša il nuovo vertice del Consiglio per i 6 mesi finali del 2021. Nella conferenza stampa di presentazione delle priorità della presidenza slovena, il presidente del Parlamento Europeo David Sassoli ha introdotto l'agenda di Janša con alcune parole chiave: "resilienza", "salute", "sicurezza cibernetica" e "stato di diritto".

I temi più citati dal Primo Ministro Janez Janša nella conferenza stampa sono stati relativi alla resilienza ed alla ripresa economica dell'Unione dalla crisi causata dalla pandemia, di cui si vede finalmente *"la luce in fondo al tunnel"* dopo più di un anno. L'interesse è quindi quello di rafforzare gli strumenti di resilienza anche per il futuro, in caso una crisi simile dovesse ricapitare. Un altro tema sottolineato da Janša è quello della sicurezza cibernetica per assicurare il proseguimento della transizione digitale in Europa, dato che l'UE ha subito diversi tentativi di attacchi hacker, principalmente attribuiti ad altri attori internazionali come Cina e Russia.

Janša ha poi citato poi anche la Conferenza sul Futuro dell'Europa, particolarmente importante in questo periodo di rilancio, per rispondere ad un periodo di crisi le cui origini non nascono con il Covid-19, ma già da 5 anni fa con la Brexit.

Infine il primo ministro sloveno si è concentrato sul tema dello stato di diritto, senza citare la crisi interna europea che convive con le posizioni dell'Ungheria di Orban (stretto alleato di Janša) e della Polonia di Morawiecki, ma focalizzandosi invece in generale sul diritto alla parità di trattamento e alla libertà di espressione, denunciando verso l'esterno le gravi violazioni dei diritti umani avvenute nella Bielorussia di Lukashenko.

Tra gli obiettivi dichiarati dalla presidenza slovena vi è quello di far rispettare i diritti in tutta Europa *"in senso lato"*, includendo anche gli stati vicini in cui l'UE ha una diretta influenza. Da questo punto di vista Janša non ha escluso neppure un possibile nuovo allargamento dell'Unione Europea, esprimendo la volontà di sbloccare l'attuale situazione di stallo nella regione dei Balcani, dove l'Unione Europea sta cercando attivamente di offrire *"prospettive europee"* alle frontiere per espandere la propria area di influenza ed è già in programma un vertice previsto per il 6 Ottobre 2021.

Il 6 ottobre 2021 si è tenuto in Slovenia il vertice Ue-Balcani Occidentali. I leader dell'Unione europea si sono dati un obiettivo: costruire un fronte finalmente e veramente unito. Una cena di lavoro al Castello di Brdo, vicino alla città di Kranj, alla vigilia del summit, è stata per molti di loro il primo incontro da giugno e, da allora, sono successe molte cose: l'Afghanistan, l'accordo Aukus per la sicurezza nell'Indo-Pacifico, la disputa tra Australia e Francia sui sottomarini ed all'orizzonte c'è sempre la Cina.

Distensivo il messaggio di Charles Michel, Presidente del Consiglio europeo: "La nostra unità è una risorsa molto forte. Un approccio multilaterale è il DNA dell'Unione europea. E quando abbiamo successo, quando siamo in grado di rafforzare l'influenza europea, ciò che è positivo per l'UE lo è anche per i cittadini europei, per i nostri partner, per i nostri amici e per i nostri alleati".

L'attenzione del vertice, organizzato dalla presidenza slovena a Brdo, rientra nell'impegno strategico dell'Ue nei confronti dei Balcani, in linea con l'agenda 2019-2024, concentrandosi principalmente sui Balcani Occidentali, con sei paesi (Albania, Bosnia-Erzegovina, Serbia, Montenegro, Repubblica di Macedonia del Nord e Kosovo) che cercano assicurazioni sul fatto che un giorno saranno ammessi all'Ue.

L'Unione europea è il principale partner politico ed economico dei Balcani. Con il piano economico e di investimenti, l'UE fornirà un sostegno finanziario senza precedenti, grazie alla mobilitazione di circa 30 miliardi di euro, destinati alla regione balcanica nei prossimi sette anni.

La Presidente della Commissione, Ursula Von der Leyen ha dichiarato "Oggi lanciamo un messaggio molto chiaro, che vogliamo i Paesi dei Balcani occidentali nell'Unione Europea, perché siamo un'unica famiglia", ha sottolineato con forza, ricalcando le rassicurazioni fornite nel corso del suo viaggio la prima settimana di ottobre nella regione. La Von der Leyen aveva indicato nel 31 dicembre 2021 la data entro cui dovranno iniziare i negoziati per l'adesione di Albania e Macedonia del Nord, ma al momento nessun leader europeo si è voluto sbilanciare su una data certa, né per i due Paesi bloccati dal veto della Bulgaria, né per l'intero processo di allargamento ai sei balcanici.

"Per noi questo vertice sarà l'occasione di confermare la prospettiva europea dei Balcani", ha confermato il presidente del Consiglio Europeo, Charles Michel, ma anche per "ribadire che siamo pronti a mobilitare grossi investimenti per sostenere le loro riforme economiche e la lotta alla corruzione". Michel ha definito l'incontro "uno scambio di vedute aperto e libero", finalizzato a "capire i prossimi passi" sulla strada dell'allargamento UE. Commenti in perfetto stile diplomatico, che nascondono incertezze e divisioni sulle tempistiche di questo processo. Sembra improbabile che nei prossimi mesi si assisterà a un'accelerazione, anche considerata la situazione interna dei due Paesi che 'pesano' di più a Bruxelles: la Francia è prossima alle elezioni presidenziali e difficilmente Macron si esporrà troppo su questo tema delicato, la Germania è impegnata nella formazione del nuovo governo e per il momento non spingerà più di quanto già fatto.

L'Alto rappresentante UE per gli Affari esteri e la politica di sicurezza, Josep Borrell ha però esortato tutti i Paesi membri a mantenere il processo di allargamento "una strada credibile e di cui ci si può fidare", una volta soddisfatti i criteri per avviare i negoziati. Nel frattempo, il presidente del Parlamento Europeo, David Sassoli, ha esortato i convenuti a Kranj ad impegnarsi a fondo nel dialogo: "Serve nuovo e forte impulso, è giunto il momento di superare i ritardi e gli attuali blocchi", si legge nella lettera inviata al presidente del Consiglio Europeo prima dell'inizio del vertice UE-Balcani Occidentali. "Questo nuovo slancio non può che avere un effetto positivo nella regione e potrebbe contribuire alla sua trasformazione democratica e alle relazioni di buon vicinato", ha ricordato Sassoli, avvertendo che "ogni ulteriore esitazione rischia di incoraggiare altri attori che desiderano acquisire influenza nella regione".

## **Capitoli:**

- 1. Priorità della Presidenza Slovena del Consiglio dell'Unione Europea**
- 2. Visione slovena della Bosnia**
- 3. Serbia nell'UE?**
- 4. Albania, Kosovo, Montenegro e Macedonia del Nord**
- 5. Croazia nell'area Schengen?**
- 6. Immigrazione: una sfida comune**
- 7. Conclusioni e proposte legislative e di azione politica**

## **1: Priorità della Presidenza Slovena del Consiglio dell'Unione Europea**

RIGUARDO LE RELAZIONI ESTERNE DELL'UE CON FOCUS SULLE RELAZIONI DI VICINATO E CON I PAESI DEI BALCANI OCCIDENTALI

Nel programma della Presidenza Slovena del Consiglio dell'Unione Europea si tocca in continuità con quanto previsto dall'agenda della precedente Presidenza Portoghese il punto della cooperazione nel campo della salute nell'agenda UE- Africa e l'uso dello sport come strumento nelle relazioni esterne dell'Unione, con focus sull'Africa e l'America Latina.

Ancora sulla stessa linea della Presidenza di Lisbona, Lubiana vuole sostenere l'Alto Rappresentante per gli Affari esteri e la sicurezza comune nell'operare in linea con la difesa degli interessi e la proiezione dei valori europei, sottolineando l'importanza del multilateralismo e di un ordine internazionale basato sul diritto. Importante il richiamo alla promozione dell'Agenda 2030 ed ai 17 obiettivi di sviluppo sostenibile, finanziati principalmente con lo strumento dell'EFSD+. In Linea con il "Green Deal" Europeo viene promossa la decarbonizzazione delle economie e viene esplicita la volontà di fare grandi sforzi per preservare la biodiversità ed il rispetto ambientale, combattendo il cambiamento climatico.

La Slovenia presterà particolare attenzione alla discussione sull'integrazione dei Balcani occidentali nell'UE durante i sei mesi in cui terrà la presidenza del Consiglio dell'UE, ha affermato venerdì 2 luglio il Primo Ministro Janez Janša.

Lubiana ospiterà un vertice dell'UE il 6 ottobre 2021 con i rappresentanti dei sei paesi balcanici che sperano di aderire al blocco, con discussioni incentrate sul rafforzamento

della cooperazione di polizia, sulla resilienza digitale, nonché sulla ripresa della regione e sulla sua transizione verde.

Durante la prima presidenza del Consiglio UE della Slovenia nel 2008, si presumeva che sarebbe stato possibile per alcuni paesi aderire all'UE nel prossimo decennio, ha detto Janša, aggiungendo che "guardando indietro, abbiamo fatto entrare solo la Croazia e abbiamo perso il Regno Unito, quindi siamo al punto zero".

"Siamo convinti che le persone che vivono nei Balcani occidentali meritino un futuro europeo", ha aggiunto il Primo Ministro, sostenendo che l'integrazione di questi paesi nell'UE non riguardi solo l'allargamento del libero mercato interno, ma anche la geopolitica. "Dove l'Unione europea non ha diffuso la sua influenza di libertà e democrazia, altri stanno diffondendo la loro influenza", ha affermato.

Allo stesso modo, il ministro degli Esteri sloveno Anže Logar ha avvertito che Cina e Russia stanno già "lasciando il segno" nei paesi dei Balcani occidentali.

La Presidenza slovena dell'UE vuole anche coinvolgere il più possibile i cittadini di questi sei paesi nella discussione sul futuro dell'Europa, soprattutto nel contesto della Conferenza sul futuro dell'Europa.

Logar vuole anche che questi paesi vengano aggiunti all'ambito del Regolamento sul roaming, che ha posto fine alle tariffe di roaming quando si viaggia all'interno dell'UE nel 2017, per garantire che possano percepire un "vantaggio tangibile" dell'adesione all'UE.

Lo scorso novembre, la Bulgaria ha posto il veto ai colloqui di adesione con la Macedonia del Nord per le controversie sull'origine e la storia della lingua macedone, ma ora la Slovenia punta a fare da intermediario nelle trattative fra i due paesi.

"È fondamentale trovare una soluzione [e] risposte alle domande sollevate dalla Bulgaria", ha affermato Logar. "Se ci fosse uno stallone... questo è un problema che dovrà essere risolto da tutti gli Stati membri", ha aggiunto, sottolineando che andare avanti è "fondamentale per la credibilità dell'UE".

Il primo ministro Janez Janša ha partecipato al 16° Forum strategico di Bled, che si è tenuto l'1 ed il 2 settembre 2021 con il titolo "Il futuro dell'Europa" ed ha parlato delle priorità della presidenza slovena e delle prospettive per l'allargamento.

L'obiettivo del Forum strategico di Bled di quest'anno era un approfondimento dei problemi, dei rischi e delle opportunità del nostro futuro comune. Le recenti crisi, in particolare la pandemia di COVID-19, ed i cambiamenti nel contesto internazionale hanno dimostrato che anche l'UE deve adattarsi e cambiare. Deve rafforzare la sua resilienza per essere in grado di affrontare le crisi future in modo più efficace. La ripresa dopo il COVID-19 è un'opportunità unica per mettere l'UE sulla strada tanto necessaria di una trasformazione verde e digitale inclusiva. Sulla scena mondiale, l'UE deve aumentare il suo potere politico e costruire solide partnership con gli alleati.

Nella sessione pomeridiana di mercoledì 1 settembre del Forum strategico di Bled, il primo ministro Janez Janša ha partecipato al panel dei leader sull'allargamento dell'UE ai Balcani occidentali. La discussione è stata moderata da Andraž Zidar, Capo



dell'Accademia Diplomatica presso il Ministero degli Affari Esteri. Oltre al Primo Ministro Janša, i componenti del panel erano il Presidente della Repubblica di Slovenia Borut Pahor, il Presidente della Presidenza della Bosnia ed Erzegovina Željko Komšić, il Membro della Presidenza della Bosnia ed Erzegovina Šefik Džaferović, il Primo Ministro del Kosovo Albin Kurti, il Primo Ministro polacco Mateusz Morawiecki, il presidente della Bulgaria Rumen Radev, il Primo Ministro albanese Edi Rama, l'Alto Rappresentante per la Bosnia-Erzegovina Christian Schmidt, il Commissario Europeo per il Vicinato e l'Allargamento Olivér Várhelyi e il Primo Ministro della Macedonia del Nord Zoran Zaev.

Il primo ministro Janša ha parlato del processo di allargamento. Ha ribadito che la discussione su questo tema verte il futuro stesso dell'Europa. Ha anche sottolineato che durante la formazione dell'Unione Europea, i padri fondatori non hanno parlato di Europa occidentale e orientale, ma di un'Europa unita completamente libera. L'allargamento dell'Unione europea, ha evidenziato, è uno strumento per raggiungere questo obiettivo. Ha aggiunto che era naturale che i paesi ammessi all'UE nell'ultimo grande allargamento nel 2004 fossero più favorevoli all'allargamento poiché il loro ricordo dell'allargamento è ancora vivo. Quando gli è stato chiesto quali sono i vantaggi dell'allargamento dell'UE ai Balcani occidentali, ha affermato che l'allargamento completerebbe il quadro previsto dai padri fondatori dell'UE. I padri fondatori hanno parlato di nazioni europee che, come parte della civiltà europea, hanno il diritto di far parte del progetto comune europeo. Ha sottolineato che, nel dibattito sull'allargamento dell'UE, possiamo anche chiederci come sarà l'Europa tra dieci anni se non verrà raggiunto l'obiettivo dei padri fondatori, quali crisi ci attenderanno e come sarà il nostro vicinato. "Anche per questo è importante fare dell'allargamento dell'UE ai Balcani occidentali una priorità", ha affermato il Primo Ministro, aggiungendo che, nell'ultimo decennio, l'Europa si è occupata principalmente della gestione delle crisi, ma ora è il momento di cercare risposte a domande strategiche. Janša ritiene che il processo di allargamento debba sempre essere parte dell'agenda europea. Inoltre ha dichiarato che in questo semestre la Slovenia farà tutto il possibile per accelerare il processo di allargamento. Alla domanda su come migliorare il processo di allargamento, il Primo Ministro ha affermato che l'allargamento non è un processo tecnico, ma strategico. A suo avviso, anche la questione dell'allargamento dell'UE è una decisione politica quando gli è stato chiesto se esiste una volontà politica per l'allargamento, ha risposto che c'è, ma non è abbastanza. "Abbiamo anche bisogno di un consenso", ha detto, aggiungendo, "Penso che sia giunto il momento di fare passi avanti sull'allargamento. Siamo noi che dobbiamo fare questi passi, non quelli in sala d'attesa. E dobbiamo chiedere ai paesi che sono scettici sull'allargamento di dichiarare apertamente le loro posizioni su questo processo. Dobbiamo smettere di fare false promesse, poiché questo crea nuovi problemi", ha aggiunto il Primo Ministro.

A due mesi dal vertice al Castello di Brdo, la Slovenia, che presiederà il Consiglio dell'UE fino al 31 dicembre, ha sorpreso per la sua iniziativa di integrare nell'Unione, entro il 2030, i sei Paesi dei Balcani occidentali (Albania, Bosnia ed Erzegovina, Kosovo, Macedonia del Nord, Montenegro e Serbia). "La Slovenia ha voluto inviare un messaggio politico forte alla regione e riportare l'allargamento nell'agenda europea", spiega il quotidiano sloveno Delo.

L'allargamento è praticamente in stallo dal vertice di Salonicco nel 2003 e dall'adesione della Croazia nel 2013.

L'iniziativa slovena non ha però sortito l'effetto sperato: "L'intenzione di Lubiana di fissare un termine per l'adesione dei Paesi balcanici entro la fine del decennio è stata respinta, e voci dissonanti di alcuni Paesi (Olanda, Danimarca, Francia, tra altri) hanno causato un vero disastro alla vigilia del vertice" ha sottolineato il quotidiano sloveno Delo. Il giornale di Lubiana osserva che la Slovenia non era l'alfiere ideale per sostenere l'allargamento, pochi mesi dopo aver scosso i Balcani con il suo "non paper" di ridisegnare i confini nella regione.

Secondo il quotidiano croato Jutarnji List, "l'UE ha fatto sapere che l'integrazione dei Balcani occidentali dipende da riforme credibili e dai meriti individuali di ciascuno dei Paesi candidati, nonché dalla capacità dell'UE di allargarsi. senza metterne in discussione lo sviluppo e l'approfondimento".

La dichiarazione finale contiene solo una volta la parola "allargamento" e nessuna data o tabella di marcia, ma solo l'indicazione di un pacchetto di 9 miliardi di euro di prestiti e di 20 miliardi di investimenti da spendere nei prossimi sette anni in infrastrutture chiave (energia, reti digitali, strade).

Il premier sloveno Janša ha continuato a portare avanti le linee guida della Presidenza Slovena con l'obiettivo finale di creare un ambiente favorevole nei Balcani occidentali per la rappresentanza degli interessi nazionali sloveni, inclusi la sicurezza, la stabilità e lo sviluppo dei Balcani occidentali.

Queste linee guida mirano anche a identificare ed eliminare le barriere amministrative interne alla Repubblica di Slovenia in relazione alla regione, in modo da accelerare i flussi economici, sociali e di comunicazione con la regione e di conseguenza rafforzare l'integrazione dei Balcani occidentali. L'obiettivo è anche quello di aiutare ad ammorbidire o eliminare le ultime tensioni e attriti politici tra i Paesi che condividono la tragica storia delle guerre balcaniche, affinché attraverso nuove forme di mutua cooperazione possano condividere un futuro migliore.

Nelle relazioni bilaterali e attraverso le sue attività nell'UE e nella NATO, la Repubblica di Slovenia si sta impegnando per avvicinare la regione ad unirsi all'integrazione euro-atlantica, per la cooperazione tra i paesi della regione sulla base di relazioni di buon vicinato, per affrontare efficacemente le questioni bilaterali in sospeso, per la stabilità e la sicurezza nella regione, per lo sviluppo sociale, economico e sostenibile dell'area, per la proficua cooperazione dei paesi balcanici con il Tribunale internazionale per l'ex Jugoslavia. A tal fine, la Slovenia sta rafforzando le relazioni con i paesi della regione in tutti i settori a livello governativo, promuovendo una maggiore cooperazione parlamentare e rafforzando la cooperazione con i membri sloveni del Parlamento Europeo. L'interesse vitale di Lubiana è che tutti i paesi dei Balcani occidentali diventino membri dell'integrazione euro-atlantica il prima possibile sulla base del rispetto dei criteri. Il Primo

Ministro Janez Janša ha ribadito in molte occasioni ufficiali come la Repubblica di Slovenia si stia adoperando e si adopererà in futuro attivamente per rafforzare la cooperazione con i paesi balcanici e per stabilire strumenti di assistenza reciproca per raggiungere questi obiettivi chiave.

Fondamentale per Lubiana è rafforzare la sua presenza economica nei Balcani occidentali. Il Governo della Repubblica di Slovenia promuove la cooperazione economica con i paesi dei Balcani occidentali organizzando delegazioni economiche in entrata e in uscita, supportando le attività dei business club esistenti e favorendo la creazione di nuove concrete opportunità di investimenti reciproci.

Il Ministero degli Affari Esteri sloveno sta rafforzando la cooperazione economica bilaterale con i paesi dei Balcani occidentali. Il Ministro degli Esteri Logar ha dichiarato di sostenere l'attuazione di riunioni annuali di commissioni miste per la cooperazione economica con i singoli paesi. Il Ministero degli Affari Esteri e il Ministero dello Sviluppo Economico e della Tecnologia si stanno adoperando per una promozione coordinata dell'economia slovena nei Balcani occidentali, assicurando una risposta rapida nel fornire informazioni agli uomini d'affari e offrendo loro assistenza in caso di problemi. Il Ministero degli Affari Esteri e il Ministero dello Sviluppo Economico e della Tecnologia si stanno impegnando inoltre per consolidare la cooperazione tra le missioni diplomatiche e consolari nella regione e i circoli economici sloveni.

Lubiana sta svolgendo un'opera di consolidamento della visibilità dei marchi sloveni (e degli altri paesi dell'UE in questo momento di Presidenza del Consiglio dell'Unione Europea) e di promozione dell'offerta dell'economia slovena e della Slovenia come destinazione turistica. Nel campo del turismo appunto la Repubblica di Slovenia sta facendo grandi sforzi per rafforzare la cooperazione con i paesi della regione.

Il Primo Ministro Janez Janša ha più volte parlato della volontà di far diventare il Paese un hub per le aziende di stati terzi per entrare nel mercato dei Balcani occidentali, promuovendo al contempo la Slovenia e la sua posizione geostrategica come punto di partenza per le aziende della regione per entrare nei mercati dell'Europa occidentale e centrale.

Fondamentale per il leader sloveno “intensificare le attività per attrarre investimenti diretti esteri e supportare gli investitori sloveni nei mercati dei Balcani occidentali, consolidando così il proprio ruolo nella regione”.

La Slovenia si sta impegnando nella formazione degli esportatori sloveni, relativamente alla preparazione del piano di esportazione e delle operazioni nei mercati menzionati. Allo stesso tempo, Lubiana sostiene il trasferimento di conoscenze ed esperienze relative all'ingresso in questi mercati, dalle aziende più grandi alle aziende più piccole e con meno esperienza.

Il Ministro degli Esteri Logar ha dichiarato: “Ci impegneremo per un obiettivo chiaramente definito dei paesi dei Balcani occidentali per avvicinarsi all'UE e aiutare le economie in

questo, poiché sarà necessario svilupparle gradualmente e portarle al livello potenziale della regione, in tutti i settori, in particolare nelle infrastrutture e nei collegamenti di trasporto e in altre comunicazioni.” Inoltre la Slovenia sottolinea l'importanza anche di uno sviluppo armonioso nel campo dell'energia. La regione dei Balcani occidentali dovrà essere esaminata a lungo termine, tenendo a mente i progressi di questi paesi negli ultimi tempi, tenendo conto della diversità della regione nel suo insieme, nonché delle aree all'interno di ciascun stato. C'è una mancanza di capacità in molti settori dell'economia di questi paesi, quindi sono necessari investimenti stranieri, con un'enfasi su migliori infrastrutture e connettività interregionale. La Slovenia può aiutare attirando investitori stranieri nella regione e investendo in progetti comuni che superano i confini nazionali dei singoli paesi.

Il Primo Ministro Janez Janša dopo il meeting a Brdo ha dichiarato: “Questo è stato un evento epocale, non solo per quello che è successo qui oggi, ma anche per i numerosi processi che hanno avuto luogo fino ad ora, che ci hanno permesso di parlare dell'allargamento come risposta strategica alle sfide. Penso agli sforzi compiuti dalla Germania nel Processo di Berlino, dalla Slovenia e dalla Croazia nel Processo di Brdo-Brijuni, dai leader dei Balcani occidentali all'interno della regione, dove stiamo cercando di creare legami che facilitino i passi concreti lungo il percorso verso l'adesione all'UE.

Il Premier sloveno ha aggiunto che si riferiva anche agli sforzi della Commissione Europea e del Commissario Ue per il Vicinato e l'Allargamento, dove è chiaro che l'Ue sta dimostrando, con passi concreti, che la regione dei Balcani occidentali sta riprendendo la posizione che era chiara nella dichiarazione di Salonicco. “La decisione a Salonicco è stata presa perché era un periodo in cui si potevano ancora sentire le tragiche conseguenze degli anni '90, gli orrori della guerra ed è stata presa all'unanimità sicuri che l'unica soluzione duratura per la regione, quella che avrebbe portato a pace e stabilità, era l'adesione all'UE. All'epoca, ci si aspettava che accadesse più rapidamente; tuttavia, la decisione è stata seguita da diverse crisi che sia l'UE che i Balcani occidentali stessi hanno dovuto affrontare, portando a ritardi ” ha dichiarato il Primo Ministro sloveno. Janez Janša ha aggiunto che la dichiarazione del vertice odierno contiene “molti messaggi positivi per le persone che vivono nella regione, da un piano di investimenti per un totale di 30 miliardi di euro, alla promessa di ridurre significativamente le tariffe di roaming tra l'UE e i Balcani occidentali, nonché incentivi relativi alle riforme necessarie”.

“Non è un segreto che la Slovenia, quando è stata concordata la dichiarazione, abbia cercato di stabilire una tempistica più fissa. Sebbene non sia stata poi inclusa, abbiamo discusso la questione”, ha detto il Primo Ministro sloveno, aggiungendo che la stragrande maggioranza degli Stati membri dell'UE hanno considerato il prossimo decennio come il periodo in cui saranno concentrati gli sforzi per la realizzazione della prospettiva dell'UE in questa regione.

“La prospettiva dell'UE dei paesi che fanno parte del continente europeo era, è e sarà di estrema importanza, ed è vitale che abbiamo incluso l'allargamento nella dichiarazione,

che sia stato concordato all'unanimità e che sarà un grande incentivo ad aderire all'UE per i paesi candidati dei Balcani occidentali ", ha sottolineato Janez Janša.

Secondo il Presidente del Consiglio Europeo Charles Michel, i colloqui di Brdo sono stati proficui, mentre a margine della manifestazione si sono svolti anche una serie di incontri bilaterali per affrontare questioni concrete da risolvere per far avanzare i processi. "È chiaro da questa discussione che se vogliamo che la prospettiva dell'UE per i Balcani occidentali diventi una realtà per le generazioni attuali, qualcosa che dia speranza ed incoraggiamento ai processi di riforma, allora tre processi devono aver luogo in parallelo. L'UE ha bisogno di apportare cambiamenti all'interno delle sue istituzioni per garantirne l'efficacia in una Unione Europea allargata ed allo stesso tempo, il processo negoziale deve andare di pari passo con il processo di risoluzione delle questioni in sospeso, come quelle tra la Macedonia del Nord e la Bulgaria e tra la Serbia e il Kosovo. Ma si tratta di un quadro negoziale che consente e aiuta a risolvere le questioni tattiche", ha affermato il Primo Ministro, aggiungendo che all'interno del quadro negoziale, che è integrato nel quadro più ampio dell'allargamento, le discussioni sono più mirate e si svolgono in modo diverso rispetto a semplicemente passare da un problema all'altro. "Ci sono centinaia di problemi che devono ancora essere affrontati nella regione, e se non stabiliamo un quadro sufficientemente ampio, dovremo affrontare nuovi problemi ogni settimana e verrà fatto un grande sforzo solo per tentare di risolvere qualcosa per un breve periodo prima che il problema si ripresenti. Abbiamo quindi bisogno che questi tre processi si svolgano in parallelo nel prossimo decennio", ha sottolineato Michel. Ha anche affermato che se la prospettiva europea dei Balcani occidentali non sarà assicurata in un lasso di tempo ragionevole, la storia potrebbe ripetersi in un modo che nessuno vorrebbe.

"Spero che questo agirà da motivazione per garantire che i passi necessari vengano presi più rapidamente e con decisione rispetto a quanto non siano stati nell'ultimo decennio", ha affermato il Primo Ministro sloveno Janez Janša.

Il 3 dicembre Janez Janša ha partecipato in collegamento audio-video al vertice dell'Iniziativa Centro Europea (CEI) a Budva, ospitato dal Primo Ministro del Montenegro Zdravko Krivokapić.

Il tema principale del vertice è stato l'allargamento dell'Unione Europea e il rafforzamento della cooperazione con gli stati membri della CEI dell'Europa orientale. Altri temi attuali per la CEI includono affrontare le sfide attuali legate allo sviluppo sostenibile, alla cooperazione scientifica internazionale, all'economia della regione dopo la pandemia di COVID-19 e al futuro delle operazioni della CEI all'interno del quadro finanziario esistente. Il Primo Ministro Janša ha parlato dell'importanza dell'integrazione dei Balcani occidentali nell'Unione Europea e del rafforzamento della cooperazione dell'UE con i paesi del partenariato orientale. Ha sottolineato il ruolo unificante di importanza storica della CEI, che, viste le attuali sfide internazionali, ha l'opportunità di diventare ancora una volta un importante forum di cooperazione tra l'Unione Europea ed i paesi ai suoi confini orientali e sudorientali. Il Presidente del Consiglio sloveno ha ringraziato la CEI per l'assistenza, che in collaborazione con l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha contribuito al controllo della pandemia di Covid-19.

I Primi Ministri hanno riflettuto sullo stato di avanzamento del processo di integrazione europea, sull'importanza dello sviluppo sostenibile e sulla risposta complessiva al Covid-19, sottolineando infatti l'importanza del multilateralismo e della solidarietà attraverso scambi di esperienze, azioni congiunte e partenariati strategici.

La Dichiarazione Congiunta approvata durante l'Incontro ha espresso sostegno al processo di integrazione europea e ha accolto con favore le possibilità di iniziative di cooperazione che affrontino ulteriormente i settori già in cima all'Agenda CEI come le economie sostenibili, la consapevolezza del clima, la creazione di connettività e le società giuste attraverso la promozione dell'istruzione, dei diritti umani, della buona salute e del benessere.

## **2. Visione slovena della Bosnia**

Logar ha affermato che il caso bosniaco sarà la questione più impegnativa nella regione e che ripone "grande speranza" nel lavoro del nuovo Alto Rappresentante dell'UE, Christian Schmidt, che è succeduto a Valentin Inzko nel ruolo.

Il Ministro degli Esteri sloveno ha spiegato che prima di affrontare la Bosnia, "dovremmo risolvere qualche altra questione regionale per dimostrare che possiamo ottenere risultati".

"Se iniziamo con la Macedonia del Nord e l'Albania e se ci sono progressi nel dialogo Belgrado-Pristina, questo invierà sicuramente un messaggio molto positivo alla regione ed alla fine potremo avvicinarci in modo più efficace alla Bosnia", ha aggiunto.

La Slovenia si sta impegnando per raggiungere un accordo in Bosnia-Erzegovina sulle riforme necessarie per l'efficiente funzionamento dello Stato, per i progressi verso l'integrazione euro-atlantica, compresa l'adesione all'UE ed alla NATO, e una valutazione positiva da parte della Commissione europea. La Slovenia è favorevole alla chiusura dell'Ufficio dell'Alto rappresentante della Comunità internazionale (OHR) se vengono soddisfatte le condizioni e gli obiettivi fissati. Allo stesso tempo, Lubiana sostiene l'ulteriore rafforzamento della presenza dell'UE in Bosnia-Erzegovina come paese unico e senza possibilità di suddivisioni. In tal modo, la Repubblica di Slovenia continuerà a tenere conto del fatto che la Bosnia-Erzegovina è uno stato multinazionale che richiede un'attenta considerazione degli interessi di ciascuna delle tre parti costituenti.

Secondo una nota informativa del Parlamento europeo, "l'instabilità politica interna e la mancanza di riforme politiche hanno smorzato le prospettive di adesione del Paese all'UE".

Ancora una volta, c'è in una crisi del genere in questo momento, poiché i colloqui di adesione sui paesi dei Balcani occidentali si bloccano e Milorad Dodik, il leader politico dei serbi bosniaci, minaccia di ritirarsi dalle istituzioni statali condivise, compreso l'esercito e di fatto separarsi dallo stato bosniaco.

Dopo l'annuncio di Dodik, l'Alto rappresentante per la Bosnia-Erzegovina Christian Schmidt ha osservato che la Bosnia deve affrontare la sua più grande "minaccia esistenziale del dopoguerra", se la comunità internazionale non frena le azioni separatiste dei serbi bosniaci. Ha anche chiesto (e ricevuto) un'estensione della piccola forza militare dell'UE nella regione.

Tuttavia, è importante non trascurare che le minacce di Dodik sono arrivate anche come risposta diretta a una decisione presa dal predecessore uscente di Schmidt, Valentin Inzko, che ha deciso, negli ultimi giorni del suo mandato di 13 anni, di imporre una legge che rendesse un crimine punibile fino a cinque anni di carcere negare che il massacro di Srebrenica fosse un genocidio.

Il massacro del luglio 1995 è stato giustamente confermato dalla Corte Internazionale di Giustizia e dalle Nazioni Unite come genocidio. Nulla può o deve diminuire la gravità del delitto, ma sulla scia della sua decisione, Inzko ha detto due cose interessanti. In primo luogo, ha affermato che sapeva quali sarebbero state le conseguenze della sua decisione, ovvero come avrebbe reagito Dodik. E in secondo luogo, ha detto che la sua decisione di rendere la negazione del genocidio un crimine ha semplicemente portato la Bosnia-Erzegovina in linea con le norme europee.

Sul primo punto, Inzko ha essenzialmente riconosciuto che, a suo avviso, valeva la pena scatenare il più grande conflitto della Bosnia dopo la guerra per far approvare questa legge.

Sul secondo punto, ha senso che il paese si allinei con le norme dell'UE però, come valutato anche da alcuni diplomatici sloveni, non era il momento adatto per queste dichiarazioni.

Per la Bosnia-Erzegovina, la prospettiva dell'adesione all'UE promette di disinnescare lo stallo etnico che è continuato da quando Dayton è stato firmato. E a quel livello, Dayton è stato un enorme successo: ha mantenuto la pace, un risultato che molti pensavano fosse impossibile. Oltre a questo, il Paese è anche riuscito a riaffermare un'identità bosniaca di cui i più vanno fieri.

Eppure i realisti hanno sempre riconosciuto che Dayton era un buon modo per porre fine alla guerra, ma un cattivo modo per costruire uno stato. Ci sono molte ragioni per cui non ha avuto successo, ma una importante è che Dayton, a differenza dei precedenti accordi di pace che proponevano una struttura cantonale multietnica, in realtà ha sancito la divisione della Bosnia in due blocchi etnici con un alto grado di autonomia in uno stato condiviso decentralizzato.

Gli Alti rappresentanti, in particolare il defunto Lord Ashdown, hanno cercato di rivedere Dayton nel corso degli anni, creando un centro più forte ed, i serbi bosniaci hanno resistito

sulla base del fatto che non era quello per cui si erano arruolati. Pertanto, c'è stato, ed esiste, un conflitto permanente tra gli impulsi accentratori dell'Alto Rappresentante e l'insistenza dei serbi bosniaci sul decentramento.

Nei diciotto anni trascorsi dal Vertice UE- Balcani occidentali tenutosi a Salonicco il 21 giugno 2003, la Bosnia-Erzegovina è andata avanti, sopportando gli attriti tra i gruppi etnici nell'aspettativa che l'adesione all'UE fosse un traguardo a breve-medio termine.

L'UE non può imporre prepotentemente norme europee attraverso un governatore non eletto, se quelle leggi non portano da nessuna parte.

Al contrario, il presidente degli Stati Uniti Joe Biden vede la Bosnia e il Kosovo come “affari incompiuti” e ha già segnalato che gli Stati Uniti sono pronti ad essere coinvolti nella risoluzione di queste crisi di vecchia data. Ha una squadra di esperti balcanici nel Dipartimento di Stato ed ha già inviato uno di loro, Gabe Escobar, in Bosnia per spegnere l'incendio, rimuovendo rapidamente il ruolo di leadership dalla morsa degli europei.

Non dovrebbe spettare agli Stati Uniti disinnescare una crisi all'interno della stessa Europa. Questo episodio è stato enormemente dannoso per il prestigio e l'autorità dell'UE, e gli USA non sono l'unica potenza globale che entrerà in quel vuoto.

L'Unione Europea dovrebbe smettere di inveire contro i sintomi del problema e affrontarne la causa, fornendo alla Bosnia e agli altri paesi della regione una chiara “road map”.

Tornando a parlare della retorica separatista di Dodik, questa non è una novità, ma stavolta le sue ambizioni sembrano essere pienamente appoggiate dalla Russia. Tanto che la sua escalation ha preso slancio in coincidenza dell'incontro a Belgrado con il Ministro degli Esteri russo Sergej Lavrov. Il riferimento dell'ex presidente della Republika Srpska agli “amici” sembra un indizio della volontà di Mosca di tastare il terreno bosniaco per saggiare la reazione di Washington. C'è il rischio che la Bosnia-Erzegovina diventi l'epicentro balcanico dello scontro di prossimità tra Usa e Russia.

Oltre a Mosca e Belgrado, tra gli “amici” del leader serbo figura indirettamente anche Zagabria. Non è un caso che Dodik ed il suo omologo croato Dragan Čović abbiano incontrato rispettivamente il Presidente croato Zoran Milanović e il Presidente serbo Aleksandar Vučić. L'ambizione della Croazia di favorire la nascita di un'entità croata analoga alla Repubblica Serba, alimentata dallo stallo sulla riforma della legge elettorale che penalizza i croati di Bosnia, fa il gioco dei separatisti, creando un'asse naturale tra Belgrado e Zagabria.

Nella partita si è inserita ovviamente anche la Turchia, protettrice della componente musulmana. Il 2 novembre il presidente turco Recep Tayyip Erdoğan ha ricevuto Bakir Izetbegović, ex membro bosniaco del Consiglio di Presidenza e leader del principale partito musulmano, avvertendo che la Bosnia-Erzegovina fronteggia “la crisi peggiore dalla fine della guerra”. Segno che Ankara intende approfittare delle recenti tensioni per sostanziare la propria retorica imperiale nei Balcani, sfruttando come in altri teatri la minaccia russa ai propri agenti di prossimità.

Il Premier sloveno Janez Janša ritiene che sia centrale per la stabilizzazione della Bosnia-Erzegovina la cooperazione internazionale allo sviluppo. Ha affermato che in conformità



con le esigenze dei paesi della regione, la Repubblica di Slovenia si adopererà per un'attuazione coordinata ed efficiente dell'assistenza internazionale allo sviluppo nei Balcani occidentali, che sarà attuata sulla base della Risoluzione del Parlamento Europeo del 6 ottobre 2015 sul ruolo delle autorità locali dei paesi in via di sviluppo nella cooperazione allo sviluppo. La Slovenia concentra le sue attività in Bosnia-Erzegovina sull'istituzione e sul rafforzamento dei servizi sociali (formazione dell'amministrazione e delle istituzioni nell'approccio all'UE sui principi di buon governo e stato di diritto), servizi economici ed infrastrutture (energia, ambiente, trasporti, telecomunicazioni, sanità e istruzione) e la promozione dei diritti umani. Ovviamente tutto ciò in cooperazione con i paesi e le organizzazioni internazionali che sono pronti a partecipare a progetti di sviluppo congiunto nello stato balcanico.

Nel campo dell'azione antimine, la Slovenia, con il supporto continuo al funzionamento dell'ufficio ITF in Bosnia-Erzegovina (ITF Enhancing Human Security – ITF, precedentemente denominato Fondo fiduciario internazionale per lo sminamento e l'assistenza alle vittime delle mine, è un'organizzazione umanitaria senza scopo di lucro fondata dal governo della Repubblica di Slovenia nel marzo 1998 con lo scopo iniziale di aiutare la Bosnia-Erzegovina nell'attuazione dell'accordo di pace e fornire assistenza e supporto nella ricostruzione postbellica) consente l'effettiva attuazione di progetti e programmi in questo campo nella regione. Nel 2020 sono stati stanziati 70.000 Euro tramite il Ministero degli Affari Esteri. L'ITF ha inoltre proseguito con successo l'attuazione del progetto di mediazione scolastica e con l'obiettivo di formare insegnanti e studenti a risolvere pacificamente situazioni di conflitto e rafforzare la tolleranza, il dialogo e l'uguaglianza nell'ambiente scolastico e in altri ambiti della vita quotidiana. Nel 2020 il Ministero degli Affari Esteri ha finanziato il progetto per un importo di 46.008 Euro.

Nell'ambito del rafforzamento del ruolo delle donne, l'Associazione culturale ed educativa PiNA, ONG slovena, ha lanciato un progetto triennale a sostegno dell'imprenditoria femminile socialmente responsabile per un importo complessivo di 158.421 euro. Nel 2020 il progetto è stato cofinanziato per un importo di 35.000 Euro.

Il CEP (Center for European Perspective, Il Centro per la Prospettiva Europea è un'organizzazione governativa slovena che opera dal 2006 su iniziativa del Ministero degli Affari Esteri sloveno) ha completato un progetto biennale di aiuti alla Bosnia-Erzegovina in viaggio verso l'UE per un importo totale di 50.462 euro. Nel 2020 il Ministero degli Affari Esteri ha finanziato il progetto per un importo di 25.860 euro.

Questi esempi per fare capire che i rapporti della Slovenia con Sarajevo erano già stretti e si sono intensificati in questi mesi di presidenza slovena del Consiglio dell'Unione Europea. Piccole cifre ma da rapportare alle dimensioni ed alle capacità di Lubiana.

Il Ministero degli Affari Esteri, il Ministero dell'Interno e il Ministero del Lavoro, della Famiglia e degli Affari Sociali esamineranno le possibilità di procedure rapide per ottenere i documenti necessari per viaggi e soggiorni di lunga durata dei cittadini bosniaci, in particolare per studio, scopi economici, scientifici e scientifici ricerca e viaggi culturali.

L'obiettivo è comunque introdurre la liberalizzazione dei visti per tutti i paesi dei Balcani occidentali.

La Slovenia si sta adoperando per creare reti energetiche, organizzazioni, contratti e altre forme di cooperazione in Bosnia-Erzegovina che miglioreranno la sicurezza dell'approvvigionamento energetico (ad es. Borsa elettrica regionale nell'area dell'Europa centrale e orientale, Trattato della Comunità dell'energia, forum del gas, ecc.).

Lubiana è impegnata a stabilire organizzazioni, accordi e altre forme di cooperazione che miglioreranno i collegamenti di trasporto tra la Bosnia Erzegovina e l'UE (ad es. il Trattato sulla Comunità dei trasporti, ecc.) e per sviluppare ulteriormente il 10° Corridoio Europeo dei Trasporti.

Il governo sloveno ha dichiarato che continuerà ad incoraggiare gli investimenti nelle infrastrutture dei trasporti e dell'energia di Sarajevo, la creazione di una legislazione sugli investimenti regolamentata ed un ambiente imprenditoriale trasparente, il trasferimento di conoscenze attraverso la formazione di esperti energetici locali e l'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili.

### **3. Serbia nell'UE?**

A giugno il Presidente del Parlamento Europeo David Sassoli ha invitato ad accettare i paesi dei Balcani occidentali nell'Unione Europea, rilevando che un tale allargamento dell'UE sarebbe "un progetto positivo per la pace e la prosperità". Allo stesso tempo, ha osservato che i ritmi dell'ingresso degli stati dei Balcani occidentali nell'UE dipendono da come questi paesi soddisferanno i criteri per l'adesione all'Unione.

A maggio il presidente della Serbia Aleksandar Vucic aveva espresso dubbi sulla possibilità che qualsiasi stato dei Balcani occidentali aderisca all'Unione Europea nei prossimi cinque anni, considerando la situazione attuale nell'UE e nella regione. Voglio partire analizzando i rapporti bilaterali fra Slovenia e Serbia già durante il governo guidato da Marjan Šarec in modo da capire meglio come si siano sviluppati negli ultimi anni e come questi vadano ad influenzare l'approccio della presidenza slovena del Consiglio dell'Unione Europea.

Il Primo Ministro serbo Ana Brnabic aveva valutato durante la quinta sessione congiunta dei governi di Serbia e Slovenia svoltasi a Novi Sad a fine 2019 che la cooperazione

politica ed economica tra i due Paesi fosse ai massimi livelli, senza significative questioni aperte.

Parlando in una conferenza stampa congiunta con il Primo Ministro sloveno del momento Marjan Šarec (ricordo che Janša è in carica dal 13 marzo 2020), Brnabic aveva espresso la sua gratitudine per il sostegno del paese all'integrazione europea della Serbia, nonché per l'appoggio che ha dato all'iniziativa per istituire il cosiddetto "Mini Schengen", lanciato dal Presidente serbo Aleksandar Vucic.

Il Primo Ministro serbo aveva sottolineato in quell'occasione che le relazioni politiche ed economiche tra Serbia e Slovenia fossero molto strette e che la prova migliore era il fatto che, con nessun altro paese eccetto l'Ungheria, la Serbia avesse avuto tante sessioni di governo congiunte quante con la Slovenia.

Aveva ricordato che durante il 2019 erano state effettuate molte visite bilaterali al più alto livello, aggiungendo che la cooperazione tra i due paesi nel campo dell'economia fosse visibile chiaramente dal fatto che le aziende slovene erano (e sono ancora quasi due anni dopo) tra i maggiori investitori in Serbia.

Secondo Brnabic, il valore del capitale sloveno in Serbia superava in quel momento i 1,1 miliardi di euro, mentre 1.500 aziende a capitale sloveno impiegavano 25.000 dipendenti.

Brnabic aveva sottolineato come gli scambi fossero in costante crescita, precisando che nei primi nove mesi del 2019 gli scambi fossero stati superiori a 870 milioni di euro.

Il Primo Ministro aveva spiegato che si trattava di circa il tre per cento in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (2018), indicando la continua crescita degli investimenti delle aziende serbe in Slovenia.

Brnabic aveva ringraziato Marjan Šarec per aver visitato il monastero di Visoki Decani come parte della sua visita ai soldati sloveni della KFOR in Kosovo-Metohija, che la Serbia vede come un segno speciale di amicizia, e ha anche ringraziato il contingente sloveno per la sorveglianza del monastero.

Brnabic aveva sottolineato l'importanza che fossero iniziati i colloqui tra Serbia e Slovenia sull'insegnamento del serbo nelle scuole elementari slovene, dove c'è abbastanza interesse per lingua di Belgrado, essendoci in Slovenia una grande minoranza serba.

Marjan Šarec aveva annunciato nell'occasione che la Slovenia avrebbe continuato a sostenere il percorso europeo della Serbia, ritenendolo parte integrante della UE, e non individuando per Belgrado altra alternativa alla prospettiva europea.

Il Premier sloveno dell'epoca aveva sottolineato come la Slovenia ritenesse che le battute d'arresto improduttive su questa strada non contribuissero alla stabilità, sottolineando che, oltre ai progressi del paese candidato, dovesse esserci anche un approccio proattivo nei confronti dell'UE.

Marjan Šarec aveva ribadito da parte slovena il supporto e l'assistenza dei suoi esperti nel processo di negoziazione della Serbia con l'UE, sottolineando come le sessioni congiunte

dei governi di Serbia e Slovenia contribuissero ad una maggiore coesione tra i due paesi, risolvendo problemi e avviando progetti comuni.

La Serbia è l'unico Paese della regione con cui la Slovenia ha incontri di questo tipo ancora oggi con il governo di Janša , in cui vengono fatti scambi di visione e discussi suggerimenti su come migliorare la cooperazione bilaterale, con particolare attenzione all'economia, che poi ovviamente in questo momento ha riflessi per la politica verso la Serbia di tutta l'UE con la presidenza slovena del Consiglio dell'Unione Europea.

Voglio toccare anche qui il tema del “non paper”, che ovviamente ha tirato in mezzo anche la Serbia con la risistemazione di tutti i Balcani occidentali. L'errore chiave commesso dagli autori del piano è la valutazione dei calcoli e delle priorità della Serbia. Per quanto riguarda il Kosovo, piuttosto che scambiare territori, la Serbia preferirebbe infatti mantenere lo status quo attraverso negoziati prolungati e senza fine con Bruxelles, piuttosto che normalizzare i rapporti con Pristina, anche senza un riconoscimento esplicito della sua indipendenza. Quello a cui la Serbia certamente non aspira è l'integrazione del Kosovo con l'Albania. Ciò è stato confermato dalla reazione di Belgrado a un secondo “non paper” pubblicato sul quotidiano kosovaro Koha Ditore nell'aprile 2021. Questo nuovo documento (sempre di autori sconosciuti) combina proposte per l'autonomia delle aree serbe in Kosovo e uno status speciale per la Chiesa serba, con il riconoscimento da parte della Serbia dell'indipendenza del Kosovo. Il presidente Vučić ha suggerito che questo approccio potrebbe trovare sostegno in Serbia. Il piano dovrebbe seguire una rotta tra la ricerca di un livello di autonomia per le aree serbe accettabile per le autorità del Kosovo ed un tipo di riconoscimento internazionale del Kosovo accettabile per la Serbia. Dopo alcune prime reazioni non del tutto negative, il progetto è stato respinto sia dalla Serbia che dal Kosovo.

Belgrado non sta cercando alcun tipo di “soluzione” nel modo in cui la prevedono gli autori del “non paper” sloveno; piuttosto mira a mantenere viva l'opzione dello status quo. Dal punto di vista di Belgrado, il Kosovo e la sua attuale costituzione, con diritti garantiti per i serbi, è molto più favorevole di un'Albania allargata, come proposto nel “non paper”. Nell'attuale contesto, la minoranza serba ha un peso politico significativo all'interno del Kosovo, mentre non sarebbe così se il Kosovo fosse ceduto all'Albania. Inoltre, aprirebbe un altro “vaso di Pandora”, poiché richiederebbe un ripensamento del territorio della Republika Srpska.

Dal punto di vista di Belgrado, tutti questi piani hanno un costo per la Serbia e quindi non devono essere sostenuti. L'incertezza, l'insicurezza e l'instabilità che introducono nelle relazioni regionali sono, tuttavia, piuttosto utili per la posizione della Serbia nella regione.

Comunque come già scritto sopra riguardo la Bosnia-Erzegovina, il “non paper” non rispecchia la visione del governo sloveno sull'assetto di tutti i Balcani occidentali, quindi anche relativamente a Belgrado.

Nella capitale serba si è recato recentemente il Presidente del Parlamento sloveno Igor Zorčič per una visita ufficiale di due giorni durante la quale ha incontrato alti funzionari

serbi. In una dichiarazione per la STA, ha definito le relazioni tra Slovenia e Serbia come molto buone in tutti i campi della cooperazione, dagli affari alla cultura e alla politica.

Zorčič ha definito gli incontri "molto costruttivi e orientati positivamente". "Abbiamo toccato numerose questioni riguardanti la cooperazione bilaterale ma anche questioni regionali e globali, come l'Afghanistan", ha affermato.

"A livello politico, i due Paesi hanno collaborato sia a livello di governo che a livello parlamentare. Sulla base degli accordi raggiunti coopereremo anche in futuro", ha affermato l'oratore.

Zorčič ha incontrato il Presidente serbo Aleksandar Vučić, il Primo Ministro Ana Brnabić e il Ministro degli Esteri Nikola Selaković. Ovviamente hanno toccato anche il tema dell'ingresso della Serbia nell'UE e Vučić, che ha annunciato la sua partecipazione la settimana seguente al Forum strategico di Bled (BSF) in Slovenia, ha sottolineato l'importanza dell'amicizia e del partenariato tra i paesi e ha affermato di aspettarsi che la Slovenia continui a sostenere l'allargamento dell'UE ai Balcani occidentali durante la sua presidenza dell'UE.

Zorčič lo ha assicurato dicendo che questa è una delle priorità della presidenza slovena. Ha inoltre ricordato che la Slovenia ospiterà un vertice UE-Balcani occidentali in ottobre, a cui poi farà riferimento nella seconda parte del report.

Selaković ha espresso interesse dopo l'incontro per un ulteriore rafforzamento della cooperazione di alto livello e per regolari sessioni congiunte dei governi dei paesi, specialmente nel periodo di presidenza slovena del Consiglio UE. Zorčič ha incontrato anche i membri delle commissioni parlamentari per l'integrazione europea e per gli affari esteri, con i quali ha ribadito l'impegno sloveno per l'ingresso di Belgrado nell'UE.

L'agenda dei colloqui ha incluso anche il dialogo tra Belgrado e Pristina per la normalizzazione delle relazioni, lo status della comunità serba in Slovenia e la cooperazione economica tra Slovenia e Serbia.

Il presidente della Serbia, Aleksandar Vucic, ha affermato che il Primo Ministro sloveno Janez Janša ha combattuto "fino all'ultimo giorno" del vertice di Brdo per includere nella dichiarazione finale congiunta il 2030 come scadenza per l'adesione di tutti gli stati dei Balcani occidentali, ma ha dovuto affrontare l'opposizione di alcuni leader dell'UE.

Vucic ha detto che "un certo progresso" è stato fatto durante il vertice per dare ai Balcani una prospettiva più tangibile per l'adesione. Ma ha anche sottolineato che in attesa di diventare membro, la Serbia ha bisogno di rafforzare i suoi legami con nazioni extra UE, come la Russia e la Cina.

"Mentre siamo sulla strada per l'UE, dobbiamo pensare alla nostra esistenza", ha dichiarato Vucic. "Dobbiamo pensare alla nostra vita di tutti i giorni."

In un recente incontro con il Presidente serbo, la Cancelliera tedesca uscente Angela Merkel ha auspicato l'ingresso della Serbia nell'Unione Europea, previo riconoscimento

del Kosovo da parte di Belgrado. Parole riprese da un funzionario del Dipartimento di Stato americano che ha invitato Bruxelles ad accogliere lo stato serbo.

Quindi Berlino e Washington condividono il medesimo obiettivo nei Balcani: sottrarre la Serbia e la regione in generale a turchi e russi. Questione che inevitabilmente allontana i tedeschi dai russi, al di là di qualsiasi accordo gasiero, oltre a conservare l'inevitabile ostilità americana verso Mosca.

Quindi si conferma il ruolo dell'Unione Europea come sempre accordata agli Stati Uniti, strumento della propria influenza, come indicato dall'esortazione del Dipartimento di Stato, in barba a qualsiasi vulgata che vuole Bruxelles indipendente.

Le crescenti tensioni al confine tra Serbia e Kosovo per una lite sulle targhe automobilistiche si sono raffreddate a seguito di una discussione mediata dall'UE. Ma gli esperti avvertono che l'UE ha ancora enormi problemi di credibilità nei Balcani occidentali su questo tema.

Majda Ruge, Senior policy fellow presso il Consiglio europeo per le relazioni estere (ECFR) ha detto all'emittente televisiva tedesca Deutsche Welle che la riluttanza dell'UE a criticare la Serbia sta diventando un grosso problema. "L'UE semplicemente non sta usando correttamente la sua influenza a Belgrado", ha detto. "La Serbia sta mostrando i suoi muscoli militari nella regione e minaccia implicitamente i suoi vicini. Per il Kosovo, dichiarazioni forti contro questa politica sarebbero molto più importanti persino del riconoscimento da parte dei cinque paesi dell'UE".

"È vitale che Kosovo e Serbia normalizzino le loro relazioni", ha affermato Ursula von der Leyen, Presidente della Commissione europea. "Il dialogo facilitato dall'UE è l'unica piattaforma per risolvere l'attuale crisi".

Ursula von der Leyen è stata costretta a difendere il suo staff al vertice. Un rapporto del portale di notizie e attualità Politico afferma che il Commissario per l'allargamento dell'UE Oliver Varhelyi ha annacquato le richieste giudiziarie e democratiche nei confronti della Serbia durante il suo processo di adesione, ma von der Leyen ha ribadito la propria piena fiducia nell'operato dell'ungherese.

La Serbia ha presentato la domanda di adesione all'UE ormai nel lontano 2009. I colloqui di adesione sono iniziati nel 2014, ma le persistenti tensioni tra Serbia e Kosovo hanno molto rallentato il processo. L'interesse pubblico per l'adesione è diminuito gradualmente in Serbia e i suoi leader hanno molto spesso inviato segnali contrastanti sul loro vero impegno nell'UE.

"In tutti questi anni e persino decenni abbiamo ascoltato le promesse di adesione dell'UE", ha affermato il Presidente del parlamento serbo Ivica Dacic. "La domanda è quale generazione vedrà realizzare quelle promesse. Perché non ci dicono semplicemente "non vogliamo più l'espansione dell'UE" e lo accetteremo come una realtà?" afferma Dacic.

Anche il Ministro degli Esteri sloveno Anže Logar ha ribadito in molte occasioni come la Slovenia sostenga l'adesione della Serbia all'UE. Inoltre ha affermato Lubiana continuerà a fornire assistenza alla Serbia nell'attuazione delle riforme necessarie per il suo

ravvicinamento all'UE e per l'integrazione atlantica, quindi ha espresso chiaramente la volontà slovena (ovviamente su spinta degli USA) di far aderire Belgrado alla NATO.

La cooperazione con la Serbia nel 2020 (non sono disponibili ancora i dati per il 2021) è andata molto bene: esperti del Ministero dell'Interno e della Polizia slovena partecipano a progetti nel Paese come ad esempio per il sostegno per il rafforzamento della gestione della migrazione e dell'asilo in Serbia (prorogato di un anno a causa dell'adeguamento del piano di lavoro alla situazione derivante dalla pandemia di Covid-19) e per trasferire nei gli standard dell'UE in materia di migrazione, gestione delle frontiere, lotta alla criminalità organizzata transfrontaliera e terrorismo. Il governo sloveno ha sottolineato l'importanza di trasferire le buone pratiche nel campo della migrazione e della prevenzione della criminalità organizzata transfrontaliera, in particolare nei settori della tratta di esseri umani, della droga e della criminalità economica e della corruzione, al fine di conseguire la coerenza e la cooperazione in materia di sicurezza.

#### **4. Albania, Kosovo, Montenegro e Macedonia del Nord**

Il Presidente della Repubblica di Slovenia, Borut Pahor, ha effettuato una visita di lavoro presso il Presidente della Repubblica di Albania, Ilir Meta, il 6 maggio a Tirana. L'incontro aveva lo scopo di discutere i preparativi per il vertice dei leader dell'iniziativa del Processo Brdo-Brijuni, che si è svolto poi in Slovenia il 17 maggio 2021 in occasione del decimo anniversario dell'iniziativa.

Dopo l'incontro, il presidente Pahor ha dichiarato ai media che era contento di aver avuto l'opportunità di un colloquio lungo e onesto con il presidente ed amico Ilir Meta sulla situazione nei Balcani occidentali, che è stato poi l'argomento principale della riunione del processo di Brdo-Brijuni. "All'incontro parteciperanno i leader dell'iniziativa che da 10 anni cerca di promuovere le riforme nei Balcani occidentali per una rapida adesione all'Unione Europea e naturalmente di incoraggiare quest'ultima a rimanere attiva e dinamica in questo progetto geopolitico", aveva affermato nell'occasione il presidente Pahor, che poi aveva anche espresso la convinzione che questo incontro sarebbe stato uno dei più importanti degli ultimi dieci anni.

Secondo il Presidente della Repubblica slovena, i leader dell'iniziativa del Processo di Brdo-Brijuni possono trovare nuove dinamiche, un nuovo slancio ed una riflessione sul processo di allargamento dell'Unione Europea con la propria esperienza e consenso: "Non

si tratta solo di un argomento di grande importanza, ma di un'insostituibile necessità per la pace, la stabilità e la sicurezza di questa regione e dell'Europa nel suo insieme”.

Il presidente Pahor si è adoperato affinché i leader dessero un messaggio forte e convincente nel documento finale dell'incontro sull'importanza del processo di allargamento, che deve essere più veloce ed avere come obiettivo non solo i singoli Paesi dell'area, ma i Balcani occidentali nel complesso.

“Con l'adesione all'UE, i confini tra i paesi diventano meno importanti e non c'è bisogno di cambiarli. Sappiamo per esperienza storica che i cambiamenti di confine non avvengono senza vittime” aveva affermato il Presidente della Repubblica sloveno.

Allargare l'Unione Europea a tutti i Balcani occidentali è un interesse politico, di sicurezza ed economico dell'UE, una necessità geopolitica ed un presupposto politico fondamentale per il futuro stabile, prospero e sostenibile dell'Europa. Al vertice di Brdo, vicino a Kranj in Slovenia, i leader del Processo Brdo-Brijuni, che riunisce gli Stati dei Balcani occidentali, Croazia e Slovenia, hanno adottato una Dichiarazione che conferma il loro impegno per l'allargamento dell'Unione europea, a seguito dell'incontro congiunto.

La Dichiarazione affermava che la capacità di assorbimento dell'UE era sufficiente per accettare i Balcani occidentali come nuovi membri e che i leader sostenevano l'accelerazione del processo di allargamento, compresa l'apertura quanto prima dei colloqui di adesione con l'Albania e la Macedonia del Nord.

I leader hanno accolto inoltre con favore l'intenzione della Slovenia di tenere un vertice UE-Balcani occidentali durante la sua Presidenza del Consiglio, che poi è stato fissato per il 6 ottobre.

L'allargamento dell'Unione Europea è una decisione strategica dell'Unione su come rafforzare la sicurezza e la stabilità sia all'interno dell'Unione sia nella regione. In qualità di paese presidente del Consiglio dell'UE, la Slovenia nutre aspettative particolarmente elevate per questo vertice.

Tornando invece a parlare della Dichiarazione adottata al vertice di Brdo-Brijuni, il presidente della Croazia Zoran Milanović che, insieme al presidente sloveno Pahor aveva ospitato l'incontro, aveva dichiarato a Radio Free Europe: “Ci sono state alcune controversie ed incomprensioni: diciamo che l'agenda del Presidente del Kosovo Osmani era un po' più ambiziosa e che a causa dell'opposizione della Serbia, alcune pretese dovevano semplicemente essere abbassate. Lo vedo come un prezzo del tutto accettabile per un documento che è buono”.

Il presidente della Serbia Aleksandar Vučić aveva dichiarato che la proposta della Serbia, in cui i paesi avrebbero sostenuto il principio di non modificare i confini "in conformità con la risoluzione delle Nazioni Unite", non era stata accettata. Vučić affermava di aver proposto questo emendamento alla Dichiarazione, ma che era stato respinto a causa del fatto che il Kosovo sarebbe stato considerato parte della Serbia secondo quella formulazione. A causa di questo disaccordo, i confini regionali erano stati menzionati solo nel contesto della loro importanza decrescente in vista della futura integrazione nell'UE.



Oltre ai Presidenti di Slovenia, Croazia, Kosovo e Serbia, al vertice hanno partecipato i loro omologhi di Albania e Macedonia del Nord, Ilir Meta e Stevo Pendarovski, nonché i membri della Presidenza della Bosnia-Erzegovina, Milorad Dodik, Šefik Džaferović e Željko Komšić.

"Siamo qui per aiutare i paesi della regione ad avvicinarsi all'Unione Europea perché questo è anche nell'interesse di Croazia e Slovenia", aveva detto Milanović, annunciando che il prossimo vertice del processo Brdo-Brijuni si terrà a Pristina o Belgrado.

I media del Kosovo hanno pubblicato a fine maggio un rapporto ufficiale del Consiglio dell'UE in cui si afferma che "con la presidenza slovena del Consiglio dell'Unione europea si ha un buon momento per firmare un potenziale accordo giuridicamente vincolante sulla normalizzazione delle relazioni tra Belgrado e Pristina" .

Questo rapporto è stato pubblicato dopo che il capo della politica estera dell'UE, Josep Borrell, ha ospitato una cena informale con i leader dei sei paesi dei Balcani occidentali.

Il documento fa anche riferimento al famoso "non paper, di cui ho già parlato prima, recentemente pubblicato dai media, affermando che la pubblicazione di questi documenti mirava a danneggiare il governo sloveno prima che esso assumesse la presidenza del Consiglio dell'UE.

"Le imminenti elezioni locali in Kosovo, che si terranno il 17 ottobre 2021, potrebbero far deviare l'attenzione del Primo Ministro kosovaro Albin Kurti dal processo di dialogo. Questo sviluppo potrebbe cambiare l'agenda e portare a diminuire l'impegno per ulteriori incontri di dialogo ad alto livello. È molto importante che gli Stati membri dell'UE sostengano sul campo l'agenda del Rappresentante speciale dell'UE Miroslav Lajčák e sollecitino Kurti senza indugi", ha aggiunto il rapporto.

Interrogato sulle prospettive che vede per le relazioni Serbia-Kosovo, il Ministro degli Esteri sloveno Logar ha detto che "è difficile dire dove andrà il percorso dei negoziati", ma la nomina del rappresentante speciale dell'UE Miroslav Lajčák ha dimostrato che l'UE non ha messo la questione in secondo piano.

La priorità per la Slovenia al momento è la Macedonia del Nord e risolvere la situazione con la Bulgaria che ostacola l'entrata del Paese nell'UE, dopo la risoluzione degli ostacoli messi per tanti anni dalla Grecia per la questione della denominazione dello stato.

Riguardo il Montenegro, la Slovenia ritiene che il percorso di Podgorica verso l'UE sia facilitato anche dalla sua entrata nella NATO nel giugno del 2017.

Lubiana è stata fra i primi membri dell'Alleanza Atlantica a ratificare l'ingresso del Montenegro e nonostante il percorso europeo sia nettamente distinto (come dimostra il caso dell'Albania membro NATO dal 2009, ma che ancora deve sapere la tempistica dell'apertura dei negoziati di adesione all'UE), il Ministro degli Esteri sloveno Logar ritiene che l'appartenenza alla coalizione militare possa favorire "l'European path" montenegrino.

**ALBANIA**

La Slovenia si sta adoperando nello sforzo di far soddisfare all'Albania le condizioni per l'adesione all'UE, continuando ad assisterla nell'affrontare le sfide poste dall'integrazione europea, coordinando il processo di integrazione, pianificando l'ammissibilità all'adesione all'UE e monitorando i progressi nel processo di stabilizzazione e associazione. In particolare la cooperazione con Tirana è forte nei campi della difesa e della gestione delle catastrofi.

Lubiana fornisce assistenza nell'attuazione delle riforme della difesa in Albania. Il Ministero della Difesa sloveno svolge le sue attività attraverso la cooperazione bilaterale con i quadri istituzionali albanesi, ovviamente sotto l'ombrello della NATO.

Nelle relazioni bilaterali e nel quadro della cooperazione regionale, in particolare l'Iniziativa di preparazione e prevenzione delle catastrofi per l'Europa sudorientale, la Slovenia trasferisce conoscenze ed esperienze nel campo della gestione delle catastrofi attraverso vari tipi di formazione.

Lubiana sta continuando nei suoi sforzi per avvicinare Tirana al meccanismo di protezione civile dell'UE. Si adopera per un ruolo guida nell'attuazione del programma di assistenza preadesione nel campo della protezione civile, delineato durante la Presidenza slovena del Consiglio dell'UE.

L'Albania ha fatto domanda di adesione all'UE nel 2009 ma, nonostante abbia soddisfatto tutte le richieste dell'UE, i colloqui per l'adesione non sono ancora iniziati.

Poiché le offerte albanese e macedone sono collegate e l'avvio dei colloqui di adesione richiede l'approvazione unanime di tutte le nazioni dell'UE, il veto di Sofia su Skopje ha impedito anche all'Albania di andare avanti.

"Questo in realtà ci tiene in ostaggio in un momento in cui abbiamo adempiuto a tutti i nostri compiti e aspettiamo di sederci attorno al tavolo con l'Unione Europea per avviare i negoziati", ha affermato il Primo Ministro albanese Edi Rama.

Il Primo Ministro sloveno, Janez Janša, ha parlato con il leader albanese al meeting di Brdo. I politici hanno proseguito le discussioni avviate durante gli incontri che si sono svolti all'inizio del semestre di presidenza sloveno. Hanno convenuto che le relazioni tra i due paesi sono buone e hanno posto le basi più specifiche per un'ulteriore cooperazione in campo economico e non, alla luce dell'integrazione dell'Albania nell'Unione Europea.

La posizione di Lubiana e del leader sloveno verso l'ingresso di Tirana nell'UE è chiara già da molti anni. Durante la prima presidenza di Janša, quando aveva incontrato il leader albanese di allora Sali Berisha, aveva espresso il sostegno all'entrata dello stato illirico nell'UE e l'importanza della politica estera albanese come fattore di stabilità nei Balcani occidentali.

## KOSOVO

La Slovenia si sta adoperando per migliorare la situazione sociale ed economica nel Kosovo e per le riforme necessarie per raggiungere gli standard europei e avvicinare Pristina all'integrazione euro-atlantica. Lubiana promuove il dialogo tra i rappresentanti delle autorità serbe e kosovare al fine di migliorare le condizioni di vita di tutti gli abitanti, con particolare attenzione alla cura delle minoranze nazionali e alla conservazione del ricco patrimonio culturale.

"La futura integrazione del Kosovo nell'UE , come quella della Serbia, rimane strettamente legata al dialogo ad alto livello facilitato dall'UE tra i due paesi, che dovrebbe portare a un accordo globale giuridicamente vincolante sulla normalizzazione delle loro relazioni", secondo una scheda informativa del Parlamento europeo .

Ricordiamo che cinque membri dell'UE (Cipro, Grecia, Romania, Slovacchia e Spagna) non riconoscono il Kosovo come paese. Una svolta al vertice in Slovenia è stata la presenza del primo ministro spagnolo Pedro Sanchez.

È il primo a sedersi al tavolo di un vertice UE-Balceni occidentali da quando il Kosovo ha dichiarato l'indipendenza dalla Serbia nel 2008. La Spagna non vuole legittimare i movimenti separatisti mentre combatte con tentativi secessionisti interni.

Il governo sloveno ha dichiarato che continuerà a sostenere e promuovere l'uso efficace e la promozione di iniziative di sostegno in Kosovo, volte a rafforzare la cooperazione di polizia transfrontaliera.

Il Ministro degli Esteri Logar ha affermato che Lubiana continuerà a promuovere lo stato di diritto ed a sostenere misure per rafforzare lo stato di diritto a Pristina.

Il Ministero della Giustizia e della Pubblica Amministrazione sloveno sostiene il rafforzamento delle istituzioni giudiziarie e della pubblica amministrazione in Kosovo e l'adozione di standard consolidati nel campo della giustizia e della pubblica amministrazione attraverso la cooperazione bilaterale diretta, il trasferimento di esperienze e buone pratiche, ponendo particolare attenzione all'indipendenza, all'imparzialità ed alla professionalità della magistratura , alla garanzia dei diritti fondamentali ed alla cooperazione giudiziaria in materia civile, commerciale e penale.

Questo Ministero supporta anche le attività nelle organizzazioni internazionali e iniziative regionali che adotteranno misure per sostenere il sistemi giudiziario kosovaro, facilitando il recepimento dell'acquis dell'UE, rafforzando le istituzioni e sostenendo la cooperazione con la magistratura.

Quindi nel sostegno al Kosovo una delle priorità della Presidenza slovena è quella di supporto nel campo della giustizia e della pubblica amministrazione, individuati come due dei principali vulnus di Pristina.

## **MONTENEGRO**

La Slovenia assiste il Montenegro nei negoziati per l'adesione all'UE e sostiene gli sforzi del Montenegro all'interno del sistema NATO, a cui ha aderito il 5 giugno 2017. Lubiana aiuta Podgorica ad attuare le riforme necessarie per soddisfare gli standard europei e l'interesse particolare della prima è il coinvolgimento della seconda nelle attività per la protezione del mare Adriatico e la gestione congiunta delle sue risorse naturali.

Il Ministero degli Affari Esteri sloveno coordina i programmi bilaterali di assistenza allo sviluppo con i programmi e le opportunità di finanziamento dell'UE e di altri donatori.

La Repubblica di Slovenia sta rafforzando il coinvolgimento delle istituzioni slovene e delle organizzazioni non governative nell'attuazione dell'assistenza allo sviluppo in Montenegro.

Le istituzioni esecutive create o co-costituite dal governo sloveno stanno continuando con i programmi di assistenza, in particolare per quanto riguarda l'istituzione di moderni sistemi di finanza pubblica e di una moderna amministrazione pubblica, la formazione delle amministrazioni statali e locali secondo gli standard moderni, la modernizzazione delle infrastrutture economiche e sociali e l'assistenza alla costruzione di un'assistenza sanitaria e sociale efficace per i gruppi vulnerabili.

Citavo sopra la protezione del mare Adriatico, che bagna sia la Slovenia sia il Montenegro. Una delle priorità individuate da Lubiana nella cooperazione con Podgorica è quella nei settori appunto dell'ambiente, dell'agricoltura e della salute.

Il Ministero dell'Agricoltura e dell'Ambiente sloveno continua a partecipare a progetti che supportano la costruzione istituzionale ed amministrativa delle strutture montenegrine, la preparazione di strategie nazionali e programmi operativi per lo sviluppo agricolo e rurale. Questo Ministero continuerà a partecipare all'adozione e all'attuazione dell'acquis dell'UE nei settori veterinario e fitosanitario, contribuendo ad aumentare la capacità di assorbimento dell'assistenza di preadesione dell'UE. I programmi bilaterali di assistenza tecnica in agricoltura, silvicoltura e sviluppo rurale continueranno ad essere preparati con il ministero corrispondente montenegrino.

Il Primo Ministro sloveno Janez Janša ha citato l'importanza della cooperazione con il Montenegro per proteggere l'ambiente, preservare la natura e gli ecosistemi e ridurre le

emissioni di gas serra, uno degli obiettivi della politica UE messo al centro dalla Presidenza slovena del Consiglio dell'UE.,

Il Ministero degli Esteri Logar in un incontro con il suo corrispettivo montenegrino Radulovic ha affermato che la Slovenia continuerà a collaborare ed rafforzare le competenze e le capacità nel campo dell'assistenza sanitaria a livello bilaterale e nell'ambito dei progetti e programmi della Rete Sanitaria dell'Europa sudorientale.

Il Ministro degli Esteri montenegrino Radulović ha affermato che c'è stata molta solidarietà da parte dell'UE e della Slovenia durante la crisi sanitaria del Covid-19.

I due ministri hanno espresso più volte il fermo sostegno al processo di Berlino, l'iniziativa diplomatica legata all'allargamento dell'Unione Europea ai paesi dei Balcani occidentali fortemente voluta da Angela Merkel, poiché è ritenuto da entrambi complementare al processo di integrazione europea ed al rafforzamento della cooperazione regionale.

## **MACEDONIA DEL NORD**

La Slovenia si sta impegnando per avviare i negoziati per l'adesione della Macedonia all'UE e sta fornendo assistenza a Skopje nell'attuazione delle riforme necessarie. Lubiana continua inoltre i suoi sforzi per la cooperazione reciproca nella NATO. Ricordiamo che la Macedonia del Nord ha aderito all'Alleanza Atlantica il 20 marzo 2020.

Sebbene abbia soddisfatto i criteri per avviare i colloqui di ingresso nell'UE, la Bulgaria, si oppone all'inclusione del paese a causa di una disputa sulla lingua e sull'identità nazionale.

“Abbiamo preso tutte le misure necessarie e abbiamo fatto tutte le riforme necessarie. Adotteremo ulteriori misure accettabili per sbloccare l'allargamento dell'UE e ci aspettiamo che la Bulgaria sblocchi questo processo” ha dichiarato il Primo Ministro della Macedonia del Nord Zoran Zaev.

Ma il governo di Sofia, che vuole che la Macedonia del Nord riconosca formalmente che la sua lingua ha radici bulgare, non ha dato alcun segno di essere pronto a revocare il suo veto. E altri paesi dell'UE non hanno mostrato un forte desiderio di accelerare il processo.

Dopo il vertice di Brdo, il Primo Ministro della Macedonia del Nord, Zoran Zaev, ha affermato che se le promesse dell'UE non si concretizzeranno, "la gente nei Balcani occidentali proverà una grande delusione che creerà un danno enorme all'idea europea di unità e cooperazione". La sua posizione ha sostegno all'interno dell'UE: ad esempio il Primo Ministro olandese Mark Rutte ha dichiarato: "Ho supplicato il presidente bulgaro di sbloccare la situazione con la Macedonia del Nord".

Il cancelliere tedesco uscente Angela Merkel ha affermato di non sostenere la creazione di una tempistica fissa per aprire i colloqui con Skopje. "Quando le condizioni saranno soddisfatte, l'adesione potrà avvenire", ha affermato Angela Merkel. "Ma finora, le condizioni non sono state ancora soddisfatte dal paese".

La disputa bulgaro-macedone è reale ed esistenziale perché riguarda le reciproche interpretazioni della lingua e della storia. Ma non è il vero impedimento. Fa comodo a tutti, persino a Sofia, presentare la causa bulgara come l'unico ostacolo. In realtà molti altri paesi sono restii non all'idea in sé dell'allargamento ma a promettere tempistiche precise. Su tutti, la Germania appunto. Berlino ha sì interesse a fare dei Balcani un "cuscinetto", ma non vuole nemmeno sbilanciare l'UE inserendo economie arretrate e nazioni inquiete. La vera potenza interessata a tutti i costi all'allargamento balcanico sono gli Stati Uniti d'America, che negli ultimi anni hanno esortato l'UE in tal senso, sia durante il governo Trump sia durante il nuovo governo di Biden.

All'inizio dell'anno scorso è stato concluso un memorandum fra la Slovenia e la Macedonia del Nord per il periodo 2020-2021, che comprende l'attuazione di progetti infrastrutturali e assistenza tecnica. L'ultimo si era concluso nel 2013, quindi la definizione di un memorandum nel campo della cooperazione allo sviluppo rappresenta un importante passo avanti nelle relazioni fra i due stati.

La Slovenia vista la presenza di numero elevato di studenti macedoni nelle sue università, si sta impegnando molto per promuovere l'accesso alla sua istruzione universitaria ed incoraggia la partecipazione degli istituti di istruzione superiore e degli individui nella regione, in particolare lo scambio di esperienze ed esempi di buone pratiche e lo scambio di insegnanti, associati e studenti.

Il Ministero dell'Istruzione continua le attività relative alla politica delle borse di studio per i cittadini macedoni, anche in cooperazione con i paesi partner ed i programmi regionali, e continua ad adottare misure per facilitare le condizioni di studio per gli studenti della Macedonia del Nord, compresa l'istituzione di un'esenzione dalle tasse universitarie, sistema sulla base della reciprocità.

Inoltre Lubiana punta anche sulla cooperazione scientifica e tecnologica e la creazione di reti nel campo della società dell'informazione, rafforzando la collaborazione bilaterale e regionale per aumentare la competitività e il successo nella candidatura congiunta per il finanziamento della ricerca europea al fine di accelerare l'integrazione di Skopje nello Spazio europeo della ricerca.

Nel campo della cultura nelle relazioni esterne, la Repubblica di Slovenia sta rafforzando la cooperazione culturale e il dialogo interculturale con la Macedonia del Nord attraverso la

partecipazione a collegamenti, progetti e iniziative culturali regionali e internazionali, in particolare quelli che la collegano anche agli altri stati della regione.

Inoltre sta promuovendo attivamente nel Paese le sinergie tra donatori internazionali nel campo della cultura, tra stati membri, paesi terzi, la Commissione europea ed altre organizzazioni internazionali competenti. Lubiana sta stanziando fondi per la promozione dei processi di integrazione europea per raggiungere questi obiettivi e costruire "infrastrutture culturali".

Il Ministero dell'Istruzione, della Scienza, della Cultura e dello Sport sloveno partecipa attivamente al Consiglio dei Ministri della Cultura dell'Europa sudorientale, un forum per gli scambi culturali basato sulla convinzione che i valori culturali comuni, lo scambio di esperienze ed il patrimonio siano strumenti unici per la pace, prosperità e convivenza nella regione.

Il Ministero dell'Istruzione, della Scienza, della Cultura e dello Sport intende proseguire e approfondire i propri sforzi nel campo del patrimonio culturale in Macedonia e negli altri stati dei Balcani occidentali nell'ambito della prosecuzione del cosiddetto "Processo di Lubiana".

Il Ministero dell'Istruzione, della Scienza, della Cultura e dello Sport ed il Ministero degli Affari Esteri sloveni collaborano con la Fondazione Culturale Europea nell'ambito del programma "Balkan Incentive Fund for Culture". A tal fine, il Ministero dell'Istruzione, della Scienza, della Cultura e dello Sport ha istituito una piattaforma informativa che raccoglie dati sui programmi e iniziative culturali multilaterali nella regione, consentendo lo scambio di esperienze e buone pratiche e assicurando il flusso di informazioni.

Nel campo della cultura, la Slovenia e l'UE hanno l'obiettivo di rispettare la ricchezza della sua diversità culturale e vigilare sulla salvaguardia e sullo sviluppo del patrimonio culturale europeo. Poiché la cultura ricade prevalentemente nella sfera di competenza degli Stati membri, l'Unione Europea può solo promuovere la cooperazione tra questi ultimi e sostenerne o integrarne le azioni, ma sicuramente anche in questo periodo di Presidenza slovena del Consiglio dell'UE la diplomazia culturale è stata utilizzata nel processo di avvicinamento all'UE della Macedonia del Nord ed anche degli altri paesi balcanici.

## 5. Croazia nell'area Schengen?

La Commissione europea ha annunciato che la Croazia può finalmente entrare a far parte della zona Schengen dell'Unione Europea.

Il Primo Ministro croato Andrej Plenković ha affermato che la Croazia probabilmente entrerà a far parte dell'area Schengen entro la seconda metà del 2024. Secondo il leader croato, il Paese farà parte anche dell'eurozona entro lo stesso anno. La Croazia ha soddisfatto le 281 raccomandazioni necessarie per conformarsi ai regolamenti Schengen, compresa l'adozione delle misure necessarie per garantire la sicurezza delle frontiere esterne dell'UE. In tal modo ha completato con successo la sua valutazione di 4 anni.

Otto anni dopo l'adesione all'UE, la nazione balcanica è ora destinata a diventare parte della regione delle frontiere aperte.

Il Commissario Europeo per gli Affari Interni Ylva Johansson e la precedente Presidenza portoghese del Consiglio dell'Unione Europea avevano annunciato che la Croazia aveva soddisfatto i requisiti per aderire a Schengen, durante una riunione dei Ministri degli Interni dell'UE nel marzo 2021.

Il comunicato stampa ha affermato che la Croazia ha subito la valutazione più completa della possibilità all'adesione a Schengen di qualsiasi altro paese finora.

Ha incontrato:

- 281 raccomandazioni in 8 settori dell'acquis di Schengen, tra cui;
- 145 raccomandazioni riguardanti il controllo delle frontiere esterne.

Il ministro dell'Interno croato Davor Božinović ha spiegato che le azioni attuate dal governo di Zagabria hanno convinto tutti i membri Schengen, che hanno accettato la valutazione per far entrare la Croazia nell'area.

Il governo croato si augura che il processo di adesione a Schengen sia più rapido del tempo impiegato dal Paese per aderire all'UE.

La Croazia ha chiesto l'adesione all'UE nel 2003 e la decisione è stata approvata l'anno successivo dal Consiglio europeo. Tuttavia alcune complicazioni come le questioni relative alle frontiere ed all'immigrazione, ne hanno rallentato il processo di entrata.

La Slovenia ad esempio aveva bloccato il cammino della Croazia per questioni di confine di vecchia data, in particolare il confine della baia di Pirano. Lubiana ha successivamente accettato la sentenza degli arbitri delle Nazioni Unite che ha risolto la questione.



I negoziati tra l'UE e la Croazia sono proseguiti fino al 2011, quando è stato firmato il trattato di adesione. Nel gennaio 2012 si è tenuto un referendum e il 66% ha votato a favore. La Croazia è finalmente entrata a far parte dell'UE il 1° luglio 2013, dieci anni dopo la domanda iniziale.

Non è inoltre chiaro se la Croazia farà parte del programma di esenzione dal visto ETIAS, che sarà lanciato entro la fine del 2022. Tuttavia, è probabile che il Paese richiederà un sistema europeo di informazione ed autorizzazione ai viaggi da parte dei viaggiatori di paesi terzi.

## COSA SIGNIFICA IL SEMAFORO VERDE EUROPEO PER LA CROAZIA?

Il sostegno dell'UE significa che la Croazia soddisfa i criteri per entrare a far parte dell'area Schengen ed è, quindi, in grado di garantire che siano soddisfatte le condizioni necessarie per la piena applicazione delle regole e degli standard Schengen.

A proposito di questa fase finale del processo, il Commissario per la Migrazione, gli Affari Interni e la Cittadinanza Dimitris Avramopoulos ha dichiarato: "Una volta che la Croazia diventerà un membro Schengen a pieno titolo, contribuirà a rafforzare ulteriormente l'area Schengen e garantirà ancora più efficientemente la sicurezza del confine esterno dell'UE nei Balcani.

Il Ministro degli Interni sloveno Aleš Hojs ha affermato che la Presidenza slovena del Consiglio dell'UE sostiene assolutamente l'ingresso in Schengen di Croazia, Bulgaria e Romania ed è disposta a metterlo all'ordine del giorno non appena gli Stati membri raggiungeranno un accordo su di esso

E' un cambio rispetto al passato quando Lubiana come già ho citato brevemente prima, ha rallentato prima il cammino europeo di Zagabria e successivamente la sua entrata in Schengen.

Inizialmente ciò era dovuto alla disputa territoriale fra i due Paesi sulle acque dell'Adriatico settentrionale. La Slovenia aveva minacciato di porre il veto alla candidatura dello stato confinante.

Nel 2009, i due Paesi decisero di affidarsi ad un arbitrato internazionale per risolvere la questione, ma la Croazia fece marcia indietro dopo alcuni articoli apparsi sulla stampa che indicavano come si fossero tenuti dei colloqui tra la parte giudicante ed i rappresentanti sloveni.

Nell'ottobre 2019 il Ministro degli Esteri sloveno Miro Cerar ha affermato come la Croazia dovesse accettare una decisione arbitrata per evitare il veto sloveno alla sua entrata in Schengen, ma la posizione della Slovenia sembra essersi ammorbidita col tempo.

Lubiana in quel periodo riteneva che la decisione di approvare tecnicamente la richiesta croata fosse stata motivata politicamente: una sorta di eredità politica del Presidente della Commissione Europea di quel momento, Jean-Claude Juncker, da sempre convinto "espansionista". Marjan Sarec, Primo Ministro sloveno del momento, aveva bollato questa

scelta come "discutibile", aggiungendo poi "Sappiamo che Juncker ed il Primo Ministro croato Andrej Plenkovic sono membri dello stesso gruppo politico europeo".

Zagabria però ha ancora qualche ostacolo davanti prima di poter fare il suo ingresso nell'area Schengen. "Dovrà continuare a lavorare all'attuazione di tutte le politiche attuali, in particolare la gestione delle frontiere esterne", ha dichiarato all'inizio del 2021 la Commissione Europea.

Un'altra zona problematica è la penisola di Sabbioncello (Pelješac), a sud del Paese. Può essere raggiunta solo attraverso la terraferma attraversando uno stretto corridoio di territorio bosniaco, che è stato progettato proprio per garantire l'accesso al mare a Sarajevo. Il doppio attraversamento è già causa di lunghe code in estate, e si teme che la situazione potrebbe peggiorare con l'instaurazione di controlli più rigorosi alle frontiere.

"Francamente, siamo più interessati all'ingresso della Croazia, per ragioni comprensibili, perché sono nostri vicini e questo allevierebbe molti dei problemi che abbiamo al confine, sia per la Croazia che per la Slovenia" ha detto il Ministro dell'Interno sloveno Hojs ad un gruppo di corrispondenti da Bruxelles invitati in Slovenia in occasione dell'apertura del semestre di presidenza del Consiglio dell'UE, iniziato il 1° luglio.

In questi sei mesi Hojs presiede il Consiglio Affari interni, responsabile dell'allargamento dell'area Schengen.

Inoltre ha dichiarato di essere disposto a mettere all'ordine del giorno la questione dell'ingresso in Schengen dei tre paesi (oltre alla Croazia, la Romania e la Bulgaria) in qualsiasi momento, ma che ritiene che sia necessario che prima che tutti gli Stati membri si accordino su questo: è più intelligente non votare fino a quando non ci sia un pieno consenso. Ha aggiunto che, in qualità di presidente, farà del suo meglio per convincere quegli stati che sono ancora scettici sull'allargamento di Schengen che è la decisione giusta.

All'inizio di giugno comunque la Commissione Europea ha chiesto l'allargamento dell'area Schengen oltre che alla Croazia, anche alla Bulgaria ed alla Romania, ritendendo che soddisfino tutti i requisiti tecnici per l'adesione.

Venerdì 9 luglio il Primo Ministro sloveno Janez Janša ha dichiarato che l'ingresso della Croazia nell'area dell'Euro e nella zona Schengen è nell'interesse nazionale della Slovenia. Ha criticato la politica dei due precedenti governi sloveni che sostenevano il blocco dell'adesione della Croazia a queste due aree, sottolineando l'inutilità di tale politica di condizionalità. "Il recente passato ci ha mostrato che la clamorosa opposizione della Slovenia all'ingresso della Croazia (nell'OCSE, nell'area Schengen o nell'area dell'Euro) ci ha portato in questa situazione che abbiamo con l'accordo di arbitrato (di confine), e non serve a nulla", ha detto Janša alla televisione slovena venerdì sera dopo aver incontrato il suo omologo croato Andrej Plenkovic all'inizio della giornata per i colloqui sulle relazioni bilaterali e gli ultimi sviluppi sull'epidemia di COVID-19.

"La Slovenia è un membro responsabile dell'Unione europea", ha detto il Premier sloveno, spiegando che Lubiana insisterà sull'attuazione di criteri uguali per tutti gli aspiranti dell'area dell'Euro e dell'area Schengen.

"L'adozione della moneta comune (l'Euro) non è stata solo una possibilità, ma anche un obbligo dal 2004, e non si tratta se adottare o meno l'Euro, ma di quando farlo", ha affermato Janša, aggiungendo che sarebbe ottimo per la Slovenia che l'Euro diventasse la moneta in corso legale in Croazia il prima possibile. Ha spiegato che in tal caso gli sloveni in vacanza in quel vicino meridionale non avrebbero più bisogno di cambiare l'Euro con la Kuna.

Considerando l'ammissione della Croazia all'area Schengen, Janša ha spiegato che era nell'interesse della Slovenia che la Croazia potesse soddisfare le condizioni tecniche per l'adesione a quell'area il prima possibile, quindi ciò significherebbe che il confine esterno di Schengen venga spostato dalla Slovenia ai confini meridionali ed orientali della Croazia, e di conseguenza, ciò renderebbe più facile per la polizia di frontiera slovena affrontare la questione dei migranti irregolari.

"La Croazia e la Slovenia hanno migliorato le loro relazioni durante il mandato del Primo Ministro sloveno in carica Janez Janša," ha dichiarato il Primo Ministro croato Andrej Plenković all'inizio del 16° Forum strategico di Bled nella città lacustre slovena da cui prende il nome. "Penso che durante il mandato del primo ministro Janez Janša abbiamo instaurato un dialogo eccellente, un'eccellente comunicazione e cooperazione. Relazioni economiche, turismo, questioni in sospeso vengono tutti affrontati con soddisfazione di entrambi i paesi", ha affermato Plenković.

Ha aggiunto che le questioni irrisolte tra i due paesi, come la disputa sui confini, dovrebbero essere affrontate in modi che non danneggino le loro relazioni reciproche e che ciò è possibile durante il mandato dell'attuale governo.

Anche durante la partecipazione di Plenković ad un panel sul futuro dell'Europa, tema del forum di quest'anno, il Ministro degli Esteri sloveno Anže Logar ha sottolineato l'ottima partnership bilaterale tra Lubiana e Zagabria che può essere positiva per il futuro europeo di tutti i Balcani occidentali.

I primi ministri croato e sloveno Andrej Plenković e Janez Janša hanno confermato durante la conferenza "Tourism 365" a Tuheljske Toplice in Croazia le ottime relazioni tra i due paesi e la convinzione che l'ingresso della Croazia nell'Eurozona migliorerà la cooperazione economica tra Croazia e Slovenia.

La prima conferenza sul turismo che si svolge tutto l'anno, Tourism 365, è diventata uno dei più importanti raduni annuali di professionisti del turismo in Croazia e quest'anno è la quinta volta. La conferenza porta analisi, discussioni, iniziative e piani per il turismo dopo il COVID, il business intelligente e sostenibile e le nuove tecnologie e un nuovo futuro per il turismo.

Il Primo Ministro croato Plenković ha osservato che “è normale” che i rapporti con la Slovenia siano buoni e stretti. Ha valutato che negli ultimi cinque anni è stata perseguita una politica intelligente, che rispetta gli interessi di entrambi i paesi. Stiamo cercando di risolvere le questioni in sospeso in questo modo, che non comportino alcun disturbo nelle relazioni commerciali e l'arrivo di molti cittadini sloveni in Croazia”, ha affermato il Primo Ministro croato.

“Gli sloveni hanno le loro case, le loro case, le loro barche qui. Amano la Croazia; trascorrono del tempo qui. La nostra gente ama la Slovenia, scia e viaggia lì. Dobbiamo coltivarlo e coltivarlo. Questo è il significato della politica intelligente”, ha detto Plenković.

Ha anche affermato di essere ottimista, con il sostegno della Slovenia, sul percorso della Croazia verso Schengen e l'Eurozona. "La Slovenia è uno dei partner commerciali più importanti della Croazia e ha tutti i presupposti per una cooperazione ancora migliore", ha concluso il leader croato.

Il Primo Ministro sloveno Janša ritiene che la cooperazione tra i due paesi sarà migliore di prima perché esistono tutte le precondizioni. Janša è dell'opinione che l'ingresso della Croazia nell'Eurozona contribuirà a una cooperazione economica ancora migliore.

Dopo la conferenza, Plenković e Janša hanno tenuto un incontro bilaterale per discutere le relazioni bilaterali, la situazione europea e la situazione nel vicinato nel contesto del recente vertice UE-Balcani occidentali in Slovenia.

Plenković ha giudicato l'incontro molto buono e si è congratulato con il suo collega Janša per averlo organizzato anche in questa occasione.

"Possiamo essere molto soddisfatti del messaggio forte per i nostri paesi vicini e del desiderio di continuare il processo di allargamento dell'Unione europea, che è nell'interesse di Croazia e Slovenia", ha affermato.

Il Primo Ministro Janša ha espresso sostegno all'ingresso della Croazia nell'area Schengen e nell'Eurozona il prima possibile.

Rafforzare e collegare alla madrepatria la minoranza slovena in Croazia, usandola per tessere rapporti ancora più stretti con Zagabria è uno degli obiettivi di Lubiana. La Slovenia promuove l'integrazione delle associazioni slovene, migliorerà il coordinamento tra le associazioni esistenti e amplierà la rete delle associazioni nelle regioni in cui ancora non operano. Inoltre si adopera per il rafforzamento economico della minoranza slovena attraverso il networking con le associazioni economiche slovene e lo sviluppo di conoscenze e progetti volti a consentire il ruolo attivo delle minoranze nell'ottenimento di fondi europei. Lubiana vuole rafforzare le strutture e le istituzioni della minoranza slovena ed i ministeri competenti ed i servizi governativi si stanno impegnando per preservare e diffondere la conoscenza della lingua slovena tra i membri della minoranza slovena e le parti interessate.

Zagabria gode anche del sostegno francese per l'adesione all'area Schengen, ha affermato il primo ministro Andrej Plenković all'inaugurazione di un memoriale alla cooperazione dei governi dei due paesi al momento della loro lotta per l'indipendenza a Otočec ob Krki in Slovenia, mentre l'avvio della procedura per raggiungere tale obiettivo è previsto adesso a dicembre, durante l'ultimo mese di Presidenza slovena del Consiglio dell'Unione Europea.

Plenković prevede che la procedura legale per il via libera formale per l'accesso all'area Schengen inizi ora a dicembre e che una decisione definitiva possa essere presa nella prima metà del 2022, quando la Francia assumerà la presidenza.

Alla domanda dei giornalisti se Zagabria ha il sostegno di Parigi per raggiungere questo obiettivo, Plenković ha detto chiaramente: "Lo facciamo", e ha aggiunto che il sostegno è stato poi incluso nei contenuti della partnership strategica che Francia e Croazia hanno successivamente firmato durante la visita del Presidente francese Macron a Zagabria.

"La Croazia è pronta per Schengen. Ha soddisfatto i criteri di adesione, confermando di essere saldamente organizzata ed in grado di proteggere i propri confini, che sono anche i confini esterni dell'Unione Europea, contro il contrabbando", ha affermato Macron. Inoltre ha avvertito che il regime di Schengen ha bisogno di una riforma e che la Francia ci lavorerà nella prima metà del prossimo anno durante la sua presidenza dell'UE. Plenković ha affermato che anche la Croazia, in quanto futuro membro dell'area Schengen, contribuirà al processo di riforma. Ha sottolineato l'importanza del sostegno forte ed esplicito della Francia all'offerta della Croazia di aderire sia all'area Schengen che alla zona Euro. Macron ha espresso il sostegno della Francia al riguardo anche in un incontro con il Presidente croato Zoran Milanović. "I nostri due paesi continueranno a collaborare nei settori della sicurezza, dell'immigrazione, dell'economia e della ricerca", ha affermato Macron nell'ufficio del Presidente.

Tornando all'incontro con il Premier sloveno ad Otočec ob Krki, Plenković in quell'occasione ha ribadito che "il 2022 è l'anno in cui risolveremo l'area Schengen e nel 2023 l'adesione all'area dell'Euro", e la Slovenia è partner della Croazia in questo viaggio. "Il sostegno del Primo Ministro Janez Janša e del governo sloveno è forte, fermo e coerente", ha detto Plenković .

Plenković ha aggiunto che la Slovenia è "il miglior vicino e amico della Croazia" e che i due paesi stanno cercando di risolvere "questioni residue" e che i colloqui sono condotti "in modo permanente e silenzioso".

## 6. Immigrazione: una sfida comune

“Il gruppo ID mira a salvaguardare l'identità dei cittadini e delle nazioni in Europa. Il diritto di controllare, regolamentare e limitare l'immigrazione è un principio fondamentale condiviso dai membri del gruppo. Lo stesso vale per la loro volontà di lottare per un'Europa più sicura con frontiere esterne ben protette e una più stretta cooperazione per combattere il terrorismo e l'islamizzazione. I membri si oppongono inequivocabilmente alla possibile adesione della Turchia”. Questa dichiarazione di principi e questo progetto politico, che ho indicato anche all'inizio provengono dallo statuto del Gruppo ID al Parlamento Europeo.

Per affrontare il tema dell'immigrazione voglio partire da un tema di attualità come la crisi in Afganistan e la conseguente ondata di profughi partita verso l'Europa, che potrebbe essere solo l'inizio di una nuova crisi migratoria per il “Vecchio Continente”. Le élite europee, guidate dalla Presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen, si preparano a servire agli europei una versione accesa del “Wir schaffen das” di Angela Merkel e di riaprire le frontiere dell'Unione Europea e dell'area Schengen a centinaia di migliaia di afgani (le stime attuali sono dell'ordine di 400 mila migranti afgani nei prossimi mesi) ed il Primo Ministro Sloveno e Presidente in carica del Consiglio dell'Unione Europea, Janez Janša, ha espresso chiaramente il suo rifiuto ad una nuova crisi migratoria come nel 2015.

Lunedì 30 agosto 2021 c'è stata una riunione straordinaria del G7, in cui si è trattata la crisi afgana. Il meeting voleva delineare una cornice internazionale per una risposta coordinata alla situazione in Afganistan in tre dimensioni: umanitaria, di sicurezza e politica. Al centro della discussione, il coordinamento delle evacuazioni degli stranieri e degli afgani in pericolo (gli ex collaboratori della missione Nato in primis) e le misure da prendere per favorire la tutela dei civili e dei loro diritti nel Paese e l'accesso agli aiuti umanitari, in continuità con la dichiarazione del Segretario Generale dell'ONU Antonio Guterres al Consiglio di Sicurezza sull'Afganistan, in cui affermava “esorto tutti i paesi ad essere disposti ad accogliere i rifugiati afgani”.

Sul fronte dell'immigrazione, il Premier italiano Draghi ha constatato che finora non c'è stato un approccio comune e coordinato: per riuscirci, “dobbiamo compiere sforzi enormi”. La Presidente della Commissione Ursula von der Leyen ha ribadito la necessità di “trovare vie di immigrazione legali e sicure”. Già il 21 agosto, in visita a Madrid, dove aveva assistito, insieme al presidente del Consiglio Europeo Charles Michel, all'arrivo in Spagna di cittadini afgani (in particolare interpreti) che avevano collaborato con l'esercito spagnolo

durante la missione in Afghanistan nell'ambito della NATO, aveva dichiarato: "Il reinsediamento delle persone vulnerabili è di fondamentale importanza. È nostro dovere morale".

All'interno dell'Unione Europea, mentre la maggior parte dei Paesi che hanno partecipato alla missione Nato in Afghanistan (anche i Paesi V4 generalmente molto restii in quest'ambito) si sono dichiarati pronti ad accogliere gli afgani (e le loro famiglie) che hanno collaborato con le loro truppe, alcuni governi hanno già indicato di non voler ripetere gli stessi errori del 2015, come ad esempio il Cancelliere austriaco Sebastian Kurz, che in un'intervista a Puls24 ha espresso la sua opposizione all'accoglienza dei rifugiati afgani.

Il Primo Ministro sloveno Janez Janša ha dichiarato: "L'Unione Europea non aprirà un corridoio umanitario o migratorio per i rifugiati afgani e non permetterà che si ripresenti la crisi migratoria del 2015. [...] Non permetteremo che l'errore strategico del 2015 si ripeta. Aiuteremo solo le persone che ci hanno aiutato nella missione NATO [...] L'Unione Europea e la Slovenia non hanno alcun obbligo di aiutare e finanziare ogni rifugiato del pianeta". Le autorità di Lubiana si sono dichiarate pronte ad accogliere cinque profughi afgani che hanno lavorato per l'esercito sloveno durante la sua missione in Afghanistan. E rispondendo al presidente del Parlamento europeo, David Sassoli, il quale ha replicato che le istituzioni europee "stanno cercando di determinare quale tipo di solidarietà sarebbe necessaria per tutti coloro che sono minacciati dal nuovo regime afgano, e non solo per gli afgani che hanno lavorato con noi", Janez Janša ha ricordato su Twitter che "Spetta agli Stati membri dell'Unione Europea decidere se accettare o meno una nuova ondata migratoria. Attualmente non c'è consenso, maggioranza qualificata o maggioranza per farlo".

I ministri dell'Interno dell'Unione Europea hanno partecipato ad una riunione informale Giustizia e Affari Interni presso il Centro congressi Brdo vicino a Kranj in Slovenia il 15 luglio 2021.

La loro agenda si è concentrata sulle priorità della Presidenza slovena nel campo degli affari interni: uno spazio Schengen più forte e trovare soluzioni adeguate per realizzare progressi nella formulazione di una politica migratoria integrata dell'UE.

"Un'area Schengen più forte è di grande importanza per la Presidenza slovena", ha affermato il Ministro degli Interni sloveno Aleš Hojs, aggiungendo che "abbiamo iniziato a lavorare sulla strategia Schengen e sul meccanismo di valutazione Schengen nell'organo di lavoro competente fin dal primo giorno della nostra Presidenza".

La presidenza ha fornito informazioni sulla riunione ministeriale del processo di Brdo (istituita nel 2010 che riunisce i Paesi dei Balcani Occidentali), tenutasi il 10 giugno 2021, sottolineando la necessità per i Paesi della regione di sviluppare una cooperazione efficace con l'Unione Europea nel settore della migrazione e della sicurezza interna.

I Ministri degli Affari Interni hanno esaminato le opzioni per portare avanti i negoziati sul patto dell'UE sulla migrazione e l'asilo. L'Ungheria in particolare ha sottolineato che le questioni relative alla migrazione possono essere decise solo per consenso, adottando le proposte legislative pertinenti come pacchetto. La ricollocazione obbligatoria non è una soluzione praticabile per fermare la migrazione illegale, ma la protezione delle frontiere e la cooperazione con i paesi terzi forniscono le risposte giuste.

Gli Stati membri hanno discusso le proposte per l'attuazione pratica della strategia Schengen dell'UE presentata di recente. Lo spazio Schengen senza frontiere rappresenta una delle più grandi conquiste dell'integrazione nell'UE, ma negli ultimi anni ha dovuto affrontare una serie di sfide. Ritengo che la posizione ragionevole in linea con la posizione del gruppo ID sia stata quella ungherese. Alla conferenza il Ministro dell'Interno ungherese, Sándor Pintér ha sottolineato: "l'Ungheria sostiene costantemente il corretto funzionamento dell'area Schengen. Il mantenimento dei controlli alle frontiere interne non può essere una soluzione alle sfide che si presentano a livello europeo ed uno spazio senza frontiere interne è inconcepibile senza un adeguato controllo delle frontiere esterne".

"Il gruppo ID mira a salvaguardare l'identità dei cittadini e delle nazioni in Europa. Il diritto di controllare, regolamentare e limitare l'immigrazione è un principio fondamentale condiviso dai membri del gruppo. Lo stesso vale per la loro volontà di lottare per un'Europa più sicura con frontiere esterne ben protette e una più stretta cooperazione per combattere il terrorismo e l'islamizzazione. I membri si oppongono inequivocabilmente alla possibile adesione della Turchia". Questa dichiarazione di principi e questo progetto politico, che ho indicato anche all'inizio provengono dallo statuto del Gruppo ID al Parlamento Europeo.

Nuovi strumenti per proteggere le frontiere esterne dell'Ue di fronte ai flussi migratori, anche col finanziamento europeo di recinzioni e muri: è quanto viene chiesto dai ministri dell'Interno di una dozzina di Paesi (Austria, Cipro, Danimarca, Grecia, Lituania, Polonia, Bulgaria, Repubblica Ceca, Estonia, Ungheria, Lettonia e Rep.Slovacca) in una lettera indirizzata alla Commissione europea e alla presidenza di turno del Consiglio Ue.

Nella lettera alla Commissione e alla presidenza di turno del Consiglio Ue, i 12 Paesi chiedono "nuovi strumenti che permettano di evitare, piuttosto che affrontare in seguito, le gravi conseguenze di sistemi migratori e di asilo sovraccarichi e capacità di accoglienza esaurite, che alla fine influiscono negativamente sulla fiducia nella capacità di agire con decisione quando necessario".

"Allo stesso tempo queste soluzioni europee dovrebbero mirare a salvaguardare il sistema comune di asilo riducendo i fattori di attrazione" ('pull factors') è scritto nel documento.

Il Primo Ministro Sloveno Janša ha dichiarato in un'intervista ad ottobre ad Euronews: "Gli afgiani bisognosi, che veramente facevano parte di questa categoria, sono già in Europa. Alcuni di loro sono negli Stati Uniti. Ma per tutti gli altri che vogliono emigrare in Europa



per motivi economici, non perché facevano parte delle missioni NATO e così via, e non sono in pericolo, penso che dobbiamo usare le normali procedure, in modo che soddisfino tutti i criteri per essere accolti. Nessun cosiddetto corridoio umanitario, no, non sono d'accordo. L'Unione Europea non ripeterà l'errore che alcuni paesi membri hanno fatto nel 2015 dopo la guerra in Siria".

Inoltre ha aggiunto riferendosi all'accoglienza tedesca dei profughi nel 2015: "Penso che la Germania abbia fatto un errore. Provate ad immaginare: la Slovenia è un Paese di poco più di due milioni. E in poche settimane nel 2015, mezzo milione di migranti ha attraversato il paese. Il nostro confine è crollato e sono crollati anche i confini di alcuni altri paesi. Quindi, non è solo la fase finale delle conseguenze, è anche l'intero percorso degli eventi che va preso in considerazione. E se vi ricordate la campagna per la Brexit, i migranti che attraversavano la Croazia, la Slovenia e gli altri paesi sono stati usati da coloro che sostenevano la Brexit".

La Slovenia si sta muovendo nel campo della regolamentazione globale dell'immigrazione degli stranieri per lavoro sulla base della Strategia per la migrazione economica, che è attualmente l'unico documento strategico, in modo da identificare i suoi vantaggi ed i bisogni in materia di occupazione dei cittadini dei Balcani occidentali in patria e la tradizionale presenza nel mercato del lavoro sloveno. A seguito dell'adozione della Strategia per la migrazione economica da parte del governo, la Repubblica di Slovenia è in grado di attuare un piano d'azione che specifica un'ampia gamma di misure per promuovere l'immigrazione in base alla domanda del mercato del lavoro, semplificare e unificare le procedure per l'inserimento di cittadini dei Balcani occidentali per il lavoro e l'occupazione, promuovendo una maggiore mobilità del mercato. In conformità con gli impegni internazionali in materia di diritti umani, Lubiana si sta impegnando per garantire la sicurezza sociale per gli stranieri che lavorano nella Repubblica di Slovenia.

In conformità con la politica in materia di migrazione economica, la Slovenia sta offrendo ai singoli paesi dei Balcani occidentali la conclusione di accordi bilaterali sull'occupazione dei propri cittadini nello stato alpino. I principi degli accordi derivano dalla Risoluzione sulla politica migratoria slovena ed allo stesso tempo, seguono coerentemente il quadro di riferimento delle politiche dell'UE nel campo della definizione di una politica migratoria globale.

La cancelliera tedesca uscente, Angela Merkel, ha avvertito i colleghi di una possibile nuova ondata migratoria. Il Consiglio europeo ha convenuto di tornare alla migrazione in una delle sue prossime riunioni. La Commissione europea ha presentato una proposta di revisione del codice frontiere Schengen.

Le missioni che la proposta della Commissione punta a realizzare sono tre:

“Assicurare una gestione efficace dei confini esterni dell'Unione, attraverso il lancio in atto del corpo permanente della Guardia di frontiera europea e della Guardia costiera europea; rendere interoperabili i sistemi informativi per la gestione delle frontiere e della migrazione entro il 2023; ed un'imminente proposta per consentire le domande di visto e i documenti di

viaggio in forma digitale". Sulla materia propriamente migratoria, "la Commissione invita inoltre i co-legislatori", ovvero Parlamento e Consiglio dell'UE, "ad adottare rapidamente la proposta del nuovo patto sulla migrazione e l'asilo sullo screening delle persone che attraversano senza autorizzazione"

"Rafforzamento dell'area Schengen internamente" dal momento che "una cooperazione stretta fra gli stati membri è cruciale per prevenire e combattere le minacce alla sicurezza e per compensare l'assenza di controlli sui confini interni". Per far fronte a queste sfide la Commissione ha citato il codice di cooperazione di polizia dell'UE; l'aggiornamento del quadro "Prum" per lo scambio di informazioni su Dna, impronte digitali e dati dei veicoli; e l'estensione dell'uso delle informazioni anticipate sui passeggeri ai voli intra-Schengen.

"Incrementare la governance e la preparazione", convocando annualmente forum su Schengen per promuovere il dialogo politico in materia; entro la fine dell'anno, inoltre "la Commissione proporrà di rivedere il codice frontiere Schengen" anche per garantire "uno stretto coordinamento" in grado di evitare quanto più possibile il ripristino dei controlli alle frontiere interne, che rimarrebbe "una misura di ultima istanza".

La Presidenza slovena è concorde con queste proposte ed il Premier sloveno si augura che i confini esterni di Schengen e dell'UE siano al più presto resi più sicuri.

Secondo una ricerca condotta dalla Westminster Foundation for Democracy e dall'Institute for Development and Innovation, la regione dei Balcani occidentali perde miliardi di euro ogni anno a causa della migrazione dei suoi giovani cittadini.

Per stimare l'impronta economica, la ricerca tiene conto sia dei costi associati all'istruzione, 2,46 miliardi di Euro, sia della potenziale perdita di crescita del PIL dovuta alla perdita dei giovani dei paesi. I costi associati all'istruzione finanziata dallo stato variano da persona a persona e sono legati al livello di istruzione e al tempo trascorso a scuola, dagli 8 ai 20 anni. Tenendo conto di queste variabili, la ricerca stima che la perdita totale di istruzione associata ai giovani che lasciano i paesi dei Balcani occidentali in un anno varia da un minimo di 840 milioni di euro a 2,46 miliardi di Euro.

Lo studio indica un prezzo di circa 25.000 Euro per il costo totale della scolarizzazione di un individuo nei paesi dei Balcani occidentali, che rappresenta i costi associati ai nove anni di scuola primaria, quattro anni di scuola secondaria e cinque anni, in media, di istruzione superiore. I costi dell'istruzione per i paesi dei Balcani occidentali diventano così investimenti per i paesi beneficiari. "Molti esperti e imprenditori altamente qualificati beneficiano delle possibilità dell'economia globalizzata, perché i paesi di destinazione sono in competizione tra loro per attirare persone altamente qualificate offrendo regole favorevoli per entrare e rimanere nei loro paesi", ha affermato Emil Atanasovski, direttore per i Balcani occidentali presso la Westminster Foundation for Democracy (WFD). La direttiva quadro sulle acque è stata fondata nel 1992 e riceve finanziamenti di base dall'ufficio estero del Regno Unito. Tanto più che l'Europa orientale, le nazioni dei Balcani occidentali, hanno una lunga storia di emigrazione, raggiungendo livelli tra i più alti al mondo.

"A differenza di alcuni paesi dell'Europa orientale, le cui popolazioni hanno iniziato a migrare solo quando sono entrati a far parte dell'Unione Europea, la popolazione dei paesi dei Balcani occidentali ha iniziato a migrare a grandi ondate verso l'Occidente mezzo secolo fa", ha sottolineato Atanasovski.

Tra i motivi per cui la regione dei Balcani occidentali ha visto una migrazione dilagante nel corso dei decenni può essere ricondotta alla disgregazione della Jugoslavia, alle guerre civili e alle difficoltà economiche che ne sono seguite, ha affermato Atanasovski.

La Bosnia-Erzegovina sembra essere uno dei paesi più colpiti della regione, con alcuni studi che affermano che quasi la metà dei cittadini nati nella nazione dei Balcani occidentali non vive più lì.

Un altro esempio lampante è il Kosovo, che ha perso il 15,4% della sua popolazione tra il 2007 e il 2018.

"La struttura dell'attuale popolazione migrante sta cambiando e vediamo sempre più giovani con prospettive che partono per studiare all'estero, e persone altamente istruite e qualificate se ne vanno una volta laureati", ha aggiunto Atanasovski.

Lo studio rivela che la diminuzione del PIL, dovuta alla diminuzione dei consumi, è ancora più significativa.

È stato calcolato che i paesi dei Balcani occidentali perdono, a causa della migrazione giovanile, 3,08 miliardi di euro all'anno di crescita potenziale del PIL. Sommando questa cifra alla stima della spesa per l'istruzione si arriva a un totale di circa 5,5 miliardi di euro all'anno.

Proprio come l'Europa orientale, i Balcani occidentali hanno bisogno di una revisione della propria governance e di una drastica rottura con le pratiche passate affinché la tendenza cambi.

Come Armand Gosu, professore di scienze politiche all'Università di Bucarest, ha detto a EUobserver "questo è un problema da discutere in termini esistenziali poiché stiamo parlando della sopravvivenza stessa di questi stati. Non ci sono paesi senza persone e l'esistenza stessa di uno Stato è convalidata dalla sua popolazione".

È noto il timore che ha l'Europa occidentale di un aumento del numero di emigranti dai nuovi membri verso i paesi più ricchi del blocco. Tuttavia, c'è un altro problema che può danneggiare i paesi più poveri più di quelli più ricchi: la "fuga di cervelli".

La cosiddetta "fuga di cervelli" o fuga di cervelli è l'emigrazione di lavoratori altamente qualificati e istruiti dai paesi poveri ai paesi più ricchi. Nel caso europeo, questo fenomeno è molto elevato in 3 dei 6 paesi dei Balcani occidentali: Albania, Bosnia ed Erzegovina e Kosovo. È particolarmente pronunciato in Albania, dove il 40% delle partenze cumulative nel periodo analizzato (2012-2019) sono state persone con un alto livello di istruzione.

Questa fuga di cervelli aumenterebbe con l'ingresso di questi paesi nell'Unione Europea, poiché si stabilirebbe la libera circolazione delle persone tra i nuovi Stati membri e quelli vecchi e più ricchi. Alla fine, questi paesi più poveri verrebbero privati dei loro lavoratori più qualificati, rendendo il loro sviluppo ancora più difficile.

La Macedonia del Nord rimane su una delle principali rotte di transito per i movimenti migratori. Il Paese continua a svolgere un ruolo costruttivo nella gestione dei flussi migratori misti. Coopera efficacemente con i paesi vicini e gli Stati membri dell'UE, compresi gli agenti distaccati degli Stati membri dell'UE sul campo. Sono proseguiti gli sforzi per garantire condizioni di vita e servizi di base a tutti i migranti che soggiornano nel paese. La registrazione dei migranti e un'adeguata profilazione sensibile alla protezione sono migliorate, ma devono essere effettuate in modo più sistematico. L'accordo sullo status con l'UE, che consentirebbe il dispiegamento di un corpo permanente dell'Agenzia europea della guardia di frontiera e costiera (Frontex) nel Paese, non è stato ancora firmato a causa di una questione bilaterale. Il paese dovrebbe adottare un approccio più metodico per combattere il traffico di migranti.

Tornando a parlare dei muri ai confini la Presidenza slovena è sulla stessa linea di quanto espresso nella lettera che i 12 stati membri hanno inviato alla Commissione Europea e alla Presidenza slovena di turno del Consiglio Ue, chiedendo il finanziamento delle barriere alle frontiere esterne con i fondi comunitari. A questi il Ministro della Giustizia ed Immigrazione svedese aveva reagito dicendo che "Non ci sono norme che impediscano agli Stati Ue di aumentare la propria protezione fisica o di costruire" muri o recinzioni alle frontiere. Se i governi "lo vogliono fare, sta a loro decidere".

Parlando con fonti del governo sloveno, che hanno preferito rimanere anonime la posizione espressa è stata questa: "Il problema dell'immigrazione e della gestione dei flussi migratori può essere affrontato anche con la costruzione di muri, barriere e filo spinato. Nella zona costiera ovviamente non puoi erigere delle barriere. E questo limita l'utilizzo delle barriere ai confini terrestri. E' necessario comunque intervenire con una gestione europea, prevenire le crisi geopolitiche che innescano i flussi migratori. Occorre lavorare a livello internazionale con i paesi di origine e quelli di transito".

## **7. Conclusioni e proposte legislative e di azione politica**

Il Ministro degli Esteri portoghese, Augusto Santos Silva, ha dichiarato giovedì 24 giugno che l'avvio dei negoziati di adesione all'UE con la Macedonia del Nord e l'Albania sarebbe "un importante risultato" della prossima presidenza slovena dell'UE.

La Slovenia, che il 1° luglio è subentrata al Portogallo per la sua seconda Presidenza del Consiglio Ue, dovrà "superare alcuni ostacoli e concludere alcuni negoziati" ereditati dalla Presidenza portoghese, ha affermato Santos Silva, indicando la questione dell'allargamento del progetto europeo come un esempio.

"Il più importante di questi processi è l'allargamento [...] Abbiamo ancora un processo da concludere per approvare il quadro dei negoziati con la Macedonia del Nord e l'Albania. Credo che questo sarà un grande traguardo della presidenza slovena", ha detto il ministro in una conferenza stampa congiunta con il suo omologo sloveno, Anze Logar, a Lubiana, trasmessa su Internet.

L'allargamento dell'Ue ai Balcani è tornato al centro dell'attenzione anche grazie al summit programmato per questo autunno in Slovenia.

Riparte per mano della Commissione il rilancio dell'integrazione nell'UE dei Balcani occidentali. Le linee guida della nuova strategia verso la regione sono contenute in un articolato documento intitolato "Una prospettiva di allargamento credibile e un maggior impegno dell'UE per i Balcani occidentali", presentato lo scorso 6 febbraio. La strategia fissa al 2025 l'"obiettivo ambizioso" di un possibile ingresso di Montenegro e Serbia ed augura l'apertura a breve dei negoziati con Macedonia ed Albania, mentre Bosnia Erzegovina, ma soprattutto il Kosovo continuano a segnare il passo.

Alla radice di questo rilancio sembrano esserci in primo luogo considerazioni di carattere geopolitico e di sicurezza. I vuoti di potere e di influenza vengono sempre riempiti: mentre Bruxelles guardava altrove, la "rotta balcanica" diventava il cuore della crisi migratoria, mentre aumentavano a vista d'occhio gli interessi e la presenza di altri attori internazionali nel sud-est Europa.

A preoccupare è innanzitutto il ruolo della Russia che, in modo sempre più evidente dopo lo scoppio della crisi in Ucraina, non esita ad utilizzare "soft power", carta energetica e disinformazione per evidenziare le debolezze dell'UE nel suo "cortile interno", ma anche la Turchia, in cui il regime di Erdoğan si sta allontanando in modo sempre più marcato dai valori condivisi nell'UE.

Come se non bastasse anche la Cina, nel suo sforzo di affermazione globale, ha messo stabilmente gli occhi sulla regione, approdo naturale in Europa della sua grandiosa "Belt and Road Initiative", la nuova "via della Seta" sponsorizzata da Pechino.

Su un altro fronte, anche la Brexit si è rivelata un alleato, seppur involontario, dei Balcani occidentali: con l'annunciata uscita della Gran Bretagna, Bruxelles sente infatti il bisogno di riaffermare il potere di attrazione del progetto europeo contro le ricadute negative del primo e doloroso "restringimento" dell'Unione.

La nuova apertura ai Balcani occidentali, che riprende la solenne promessa di integrazione del summit di Salonicco del 2003, non significa però un percorso in discesa, date certe e progressi automatici. Per sfruttare quella che viene definita una “storica finestra di opportunità”, ai governi dei paesi dell'area viene chiesto un rinnovato slancio di riforme in settori cruciali come stato di diritto, competitività, cooperazione regionale e riconciliazione.

Il giudizio della Commissione è tutt'altro che tenero: nonostante “gli evidenti progressi dagli anni '90” ed il forte aumento degli scambi commerciali Balcani-UE (aumentati dell'80% dal 2008), nei paesi della regione resta molto da fare, visto che continuano ad essere evidenti “legami con criminalità e corruzione a tutti i livelli dell'amministrazione”, “sentimenti di impunità diffusa”, “interferenze e controllo politico sui media”, “sistemi economici non competitivi né classificabili come economie di mercato compiute”.

Bruxelles riaccende la speranza, ma la condisce col tono severo di chi non è disposto a tollerare nuovi membri che non siano pronti alla sfida, un'accusa ancora oggi rivolta a paesi come Bulgaria e Romania, nonostante il decennio abbondante di piena membership UE.

La nuova strategia, quindi, da una parte definisce un percorso possibile, dall'altra non rinuncia a pesanti condizionalità per non perdere la leva sulle élite della regione, di cui i politici UE continuano a fidarsi poco.

Dubbi restano sulla capacità di tenere vivo l'entusiasmo delle opinioni pubbliche balcaniche – già raffreddatosi sensibilmente negli ultimi anni - nei confronti dell'adesione, con tempistiche così distanti dall'orizzonte quotidiano, ma anche sulla reale possibilità di includere la regione un pezzo alla volta senza creare i presupposti di veti incrociati di chi entra verso chi resta fuori, nonostante la chiara volontà di risolvere le dispute mentre si è ancora tutti in sala d'attesa.

Le ragioni strategiche per le quali l'Italia dovrebbe essere propositiva nell'europeizzazione della regione sono molte, a partire dal fatto che ha una presenza economica forte e radicata, sia in termini di scambi (l'Italia è il secondo partner commerciale dopo la Germania) che di investimenti nei Balcani occidentali.

Come è noto, in Italia ci sono grandi comunità di migranti dall'area, ma cresce anche il numero di italiani che vivono nella regione, soprattutto in Albania.

Ma ciò che l'Italia non riesce a fare è esercitare pienamente il proprio peso politico nel contesto europeo con la necessaria convinzione. L'instabilità politica di Roma, infatti, ha un ruolo nell'indebolire l'efficacia della sua politica, come nel caso dell'attuale presidenza italiana dell'OSCE che fa affidamento solo sul suo corpo diplomatico.

Ma guardando all'implementazione dell'EUSAIR, ad esempio, ciò che emerge chiaramente è il debole impegno concreto da parte dei governi nazionali coinvolti, a partire dall'Italia. Nella sua relazione che esamina le Macroregioni, il Parlamento europeo ha rilevato con preoccupazione: "persistono problemi per quanto riguarda la mancanza di un

collegamento efficace tra disponibilità di risorse, governance e proprietà, che impediscono il pieno raggiungimento degli obiettivi dell'EUSAIR".

In generale, nella sfera pubblica italiana c'è poco dibattito sul processo di allargamento, che rimane un campo di interesse per gli esperti di politica estera. Sebbene Trieste possa essere considerata un successo diplomatico, non si può affermare che sia stata visibile sui media nazionali o che abbia avuto un impatto sull'opinione pubblica.

Quel che è peggio è che, mentre i legami transnazionali si rafforzano, ultimamente l'opinione pubblica italiana ha cambiato posizione nei confronti della regione. Con l'euroscetticismo che cresce nel Paese, le indagini Eurobarometro mostrano opinioni prevalentemente negative su ulteriori allargamenti dell'UE: 45% no contro 40% sì nell'autunno 2017 (anche se in sensibile calo rispetto all'anno precedente).

Pertanto, nel nuovo scenario politico, il rischio è che l'Italia perda la piccola finestra di opportunità riaperta già dal discorso sullo stato dell'Unione nel 2017 del Presidente della Commissione Europea di allora Juncker, che chiedeva una prospettiva di allargamento "credibile" per la regione, confermata nel febbraio 2018 con la pubblicazione della nuova Strategia della Commissione che fissava il 2025 come data per una possibile nuova adesione.

Quando esponenti politici europei di spicco come Macron dubitano della fattibilità di nuovi allargamenti dell'UE, mettendo in dubbio i risultati faticosamente conquistati dal processo di Berlino, l'Italia dovrebbe chiarire che l'uropeizzazione dei Balcani occidentali è di interesse nazionale strategico per ragioni politiche, economiche e di sicurezza, e che rimaniamo fortemente impegnati a sostenere la regione in questo processo.

I decisori italiani dovrebbero iniziare a ragionare in termini di EU33 e simulare gli scenari che l'Italia deve affrontare costruendo coalizioni regionali all'interno dell'UE, al fine di avere importanza all'interno delle istituzioni europee e difendere meglio la sua regione adriatica e ionica nei termini più ampi possibili, abbracciando ambiti come protezione ambientale, biodiversità e connettività o turismo come suggerisce l'EUSAIR.

Tuttavia, in modo circolare, questa prospettiva potrebbe funzionare solo nella misura in cui questi paesi riusciranno a diventare Stati membri dell'UE vitali ed a realizzare pienamente il processo di allargamento. Quindi come eurodeputati Lega e del Gruppo ID sarebbe necessario spingere non solo per accelerare artificialmente l'integrazione, ma sostenere coerentemente i processi in atto.

Per fare ciò, dovrebbero essere coinvolte molte parti interessate, inclusi attori economici (prevalentemente PMI), attori sociali e culturali (organizzazioni della società civile, musei, università, ecc.), che beneficiano principalmente di fondi e sovvenzioni dell'UE, ma anche attori istituzionali come giudici e prefetture, che da quasi tre decenni si occupano di questioni di sicurezza transnazionale.

Non solo questa varietà di parti interessate può fornire un supporto fondamentale all'uropeizzazione dei Balcani occidentali, ma la loro intuizione, esperienza ed interessi

concreti nel processo di allargamento potrebbero controbilanciare efficacemente la diffusione di narrazioni che rischiano di dirottare per ragioni ideologiche.

L'era dell'allargamento in pratica è finita. Il processo di adesione continuerà, ma nessuno, nemmeno gli analisti più ottimisti, crede che ci sarà un'assunzione di nuovi membri in questo decennio.

Se questa mancata espansione si verificherà, significherà che entro il 2030 l'UE avrà trascorso 17 anni senza allargamento, il periodo più lungo dalla firma del Trattato di Roma del 1957. E in politica, come in natura, ciò che cessa di crescere presto cessa di esistere. Questo non vuol dire che l'UE stessa rischia di dissolversi. Ma, come suggerisce il "non paper" sloveno, significa che lo status quo post 2003 che ancorava la regione all'orbita di Bruxelles scomparirà.

Questo processo è già in corso. Russia e Cina non sono più semplici "spoiler" ma autentici concorrenti geopolitici, che portano avanti in modo aggressivo progetti politici opposti nella regione, compresi quelli che suggeriscono la volontà di usare la forza.

Come ha recentemente inquadrato la politologa Aida Hozic: "La proliferazione di "non-paper" sui Balcani occidentali conferma il suo status di non spazio nella coscienza politica dell'UE, ampiamente sfruttata e sfruttabile da altri non attori in questo non tempo".

Il divario lasciato dall'incapacità dell'UE di articolare una visione avvincente post-allargamento per la regione significa che sia i suoi rivali che i blocchi al suo interno possono riempire quello spazio con le proprie macchinazioni.

Come è stato sottolineato per quasi mezzo decennio, almeno, né le élite locali né i cittadini locali tollereranno di essere tenuti a tempo indeterminato nella sala d'attesa dell'UE.

Negli ultimi anni, l'agenda dell'UE e il dibattito politico sui Balcani occidentali sembrano essere stati in difficoltà. Da un lato, l'UE ha dichiarato che il suo obiettivo nei Balcani occidentali è di essere la punta di diamante della trasformazione postbellica, che attraverso riforme economiche e politiche dovrebbe portare questi paesi a diventare membri dell'UE. Ciò ha generato grandi aspettative su ciò che l'Unione Europea e le prospettive di adesione dovrebbero offrire nella regione, in termini di democrazia, istituzioni e stato di diritto. D'altra parte, l'UE sembra essere sempre più in crisi, tanto che l'allargamento appare a rischio. Tuttavia, il ritorno del pensiero geopolitico all'interno delle capitali europee suggerisce che l'UE dovrebbe proteggere i suoi interessi fondamentali in materia di sicurezza e stabilità e quindi procedere rapidamente con il processo di allargamento se non vuole perdere i Balcani occidentali. Tali esigenze hanno spinto in direzioni opposte, rendendo estremamente difficile trovare modi per bilanciare adeguatamente democrazia e stabilità senza dare priorità a un aspetto rispetto all'altro. Tuttavia, per risolvere questi problemi piuttosto complessi, l'Unione Europea ha spesso privilegiato la stabilità e la prevenzione dei rischi rispetto al proprio mantra della democrazia e dello stato di diritto.



In questo contesto, guardare ai risultati deludenti della transizione economica nei paesi dei Balcani occidentali può aiutarci a sviluppare un diverso tipo di analisi, offrendo così un altro modo di affrontare questa contraddizione. Si potrebbe sostenere che il maggiore ostacolo allo sviluppo della regione, in termini di democratizzazione e stato di diritto, ma anche di stabilizzazione e di avvicinamento all'adesione all'UE, sia radicato in un problema di economia politica. Il problema è che il modello economico proposto ai Balcani occidentali non ha funzionato.

Nel seguito verranno evidenziate alcune delle principali ragioni per cui il modello non ha avuto finora successo. Passiamo quindi all'alto livello di integrazione dei Balcani occidentali con l'UE e affrontiamo le questioni più rilevanti legate all'attuale strategia di allargamento. L'analisi dovrebbe aiutarci a capire se la regione rappresenta attualmente un rischio o un'opportunità per l'UE e i suoi Stati membri e come le politiche dell'UE possono essere migliorate in futuro. Il messaggio chiave è duplice. Da un lato, l'Unione Europea dovrebbe fornire un piano realistico per affrontare la mancanza di crescita economica e progresso sociale nella regione se vuole compiere progressi sostanziali in altri campi, come il consolidamento della democrazia e dello stato di diritto. D'altro canto, l'avanzamento del processo di integrazione UE-Balcani occidentali potrebbe svolgere un ruolo importante per l'UE nell'ambito degli sforzi in corso per migliorare la propria resilienza. Ciò aiuterebbe l'Unione Europea a definire meglio il suo rapporto con un ambiente esterno sempre più complesso.

È evidente che il processo di allargamento dell'UE è bloccato e lo rimarrà per qualche tempo. L'adesione all'Unione Europea un tempo aveva lo scopo di risolvere, tra l'altro, i problemi di malgoverno che affliggono i Balcani occidentali, oltre che di confermare la precaria pace stabilita un quarto di secolo fa, ma un numero significativo di Stati membri dell'UE è ora visibilmente riluttante a fare riferimento all'allargamento nei documenti ufficiali del Consiglio dell'UE. I recenti veti degli Stati membri sui colloqui di adesione dimostrano la riluttanza e l'incapacità dell'UE di integrare i Balcani occidentali, e sembra che sia i cittadini che i politici della regione abbiano recepito il messaggio. Il Barometro dei Balcani 2021 ha mostrato che un terzo dei serbi, bosniaci e macedoni non si aspettano affatto che l'adesione avvenga. In quel vuoto, le idee nazionaliste e altri poteri entrano facilmente. E i sondaggi condotti dall'ECFR (European Council on Foreign Relations è il primo think tank pan-europeo, inaugurato nell'ottobre del 2007 per fare ricerca e promuovere un dibattito informato per favorire lo sviluppo di una politica estera efficace e coerente fondata su valori europei) quest'estate confermano che la gente in Serbia ha una visione fortemente negativa dell'UE. In gran parte vedono il sistema politico dell'UE come rotto e la sua risposta alla pandemia come incompetente. E tengono in maggiore considerazione la leadership del proprio paese, considerando la Russia e la Cina come alleati chiave, rispettivamente con il 94% e il 91% di sostegno.

In questo contesto, cosa può fare di diverso l'UE? E cosa dovrebbe cercare di ottenere?

In un contesto geopolitico altamente contestato, i processi tecnici da soli non saranno più sufficienti. L'UE non può limitarsi ad aumentare i negoziati di adesione (ad esempio estendendo l'accesso al mercato unico) e sperare che le dinamiche cambino. Dovrà

diventare molto più politico. Per attirare maggiormente la regione in un'orbita europea, potrebbe utilizzare un formato di cooperazione regionale esistente, come il Processo di Berlino. L'accesso al mercato unico potrebbe far parte della sua agenda. Ma dovrebbe essere così anche un percorso verso gli stati dei Balcani occidentali che finalmente concludano accordi politici per risolvere punti di contesa di vecchia data, come quelli che continuano a ostacolare le relazioni Kosovo-Serbia, o le relazioni della Bosnia con Serbia e Croazia. Gli Stati che realizzano tali progressi dovrebbero ricevere in cambio l'accesso ai fondi europei.

L'UE dovrebbe muoversi maggiormente per incorporare i paesi dei Balcani occidentali nel suo Green New Deal, aprendo loro opportunità per modernizzare le loro infrastrutture e compiere maggiori progressi nella decarbonizzazione delle loro economie. La diversificazione delle fonti energetiche li aiuterà anche a diventare meno dipendenti da terze parti come la Russia per il loro approvvigionamento energetico e ridurrebbe, se non eliminerebbe, la corruzione nel settore energetico.

La mancanza di strumenti per l'UE da attingere significa che l'Europa viene esclusa dalle conversazioni strategiche chiave nei Balcani. La prontezza degli Stati Uniti a brandire un bastone sotto forma di Magnitsky Act (formalmente noto come Russia and Moldova Jackson–Vanik Repeal e Sergei Magnitsky Rule of Law Accountability Act del 2012, è un disegno di legge bipartisan approvato dal Congresso degli Stati Uniti e firmato dal presidente Barack Obama nel dicembre 2012, con l'obiettivo di punire Funzionari russi responsabili della morte dell'avvocato fiscale russo Sergei Magnitsky in una prigione di Mosca nel 2009 e anche di garantire alla Russia lo status di normali relazioni commerciali permanenti) e sanzioni piuttosto che offrire solo una carota sembra rendere la posizione americana molto più convincente e la loro voce più forte. L'UE dispone di un'ampia gamma di potenziali strumenti che potrebbe utilizzare e che potrebbe rafforzare con alcuni aggiustamenti, ad esempio la possibilità di emettere sanzioni contro la corruzione personale contro gli individui aumenterebbe l'influenza dell'UE e cambierebbe la percezione dell'ipocrisia che esiste, che è abbastanza felice di lavorare con gli autocrati quando la situazione lo fa bene. La Procura europea potrebbe garantire una maggiore attenzione alle indagini transfrontaliere che coinvolgano le autorità balcaniche. Può inoltre avvalersi dell'Ufficio europeo per la lotta antifrode nei casi relativi ai fondi dell'UE, che costituiscono una parte sostanziale del PIL dei Balcani occidentali.

I confini non perderanno il loro significato nei Balcani tanto presto. Pertanto, l'UE deve prestare maggiore attenzione all'architettura di sicurezza e difesa della regione, che è attualmente trascurata. Una risposta geopolitica più vera da parte dell'UE richiederà l'espansione dell'Unione europea di difesa. Se gli stati dei Balcani occidentali si uniranno all'EDU (European Defence Union) potranno prendere parte ai progetti PESCO (Permanent Structured Cooperation, La Cooperazione strutturata permanente è un'iniziativa dell'Unione Europea nell'ambito della Politica di sicurezza e di difesa comune volta all'integrazione strutturale delle forze armate di 25 dei 27 Stati membri; essa si basa sull'articolo 42.6 e sul protocollo 10 del Trattato sull'Unione Europea) e questa adesione dovrebbe focalizzare le menti su una maggiore conformità con la politica di sicurezza e di difesa comune. La Serbia, ad esempio, vuole modernizzare le capacità produttive dei suoi

grandi produttori di armi di proprietà statale. Invece di costringerla effettivamente a cooperare con paesi come la Bielorussia, la Russia e gli Emirati Arabi Uniti, l'UE dovrebbe invitare la Serbia a partecipare ai propri progetti.

Se c'è un aspetto positivo da trarre dalle attuali crisi interconnesse dei Balcani occidentali, è la rinnovata attenzione che i politici europei e statunitensi stanno dando alla regione. Ma l'UE ha urgente bisogno di cambiare approccio: la sua scelta di "ambiguità costruttiva" non funziona più e crea solo irritazione in tutta la regione. Aiutare i cittadini ad allentare la morsa delle élite corrotte e ristabilire il buon governo all'interno delle istituzioni farebbe molto per sostenere più pienamente le riforme e rafforzare l'influenza dell'UE in una regione fondamentale per rafforzare la sua credibilità internazionale e garantire la stabilità del suo vicinato.

Nell'introduzione ho citato la partecipazione del Premier sloveno Janša all'assemblea della CEI (Central European Initiative), che ha svolto un ruolo molto importante nella costruzione di una nuova Europa pacifica, senza linee di divisione, assistendo il processo di integrazione europea dal punto di vista politico, economico e sociale.

La CEI ha attraversato un processo di trasformazione negli ultimi anni, da orientata prevalentemente al dialogo politico ad un'organizzazione che aiuta anche il

trasferimento di know-how e di tecnologia, promuovendo la sostenibilità climatica ed energetica, così come la società civile (soprattutto nei campi della ricerca scientifica, dell'istruzione, cultura e media).

La CEI potrebbe essere utilizzata maggiormente per assistere gli stati membri non UE nel loro processo di integrazione europea. Grazie alle sue strutture ed alle sue risorse finanziarie, negli anni la CEI è riuscita a coinvolgere diversi stati membri extracomunitari nei progetti UE, dove è stata Lead Partner o Partner. Attraverso questo approccio operativo e orientato al progetto, la CEI andrebbe utilizzata in modo più efficiente per perseguire più forti rapporti istituzionali con l'UE e con gli stati dei Balcani occidentali. La CEI concentra la sua principale attenzione sui membri ancora fuori dai confini dell'UE: lo dimostra il fatto che questi paesi si avvalgono sempre più sia delle opportunità di finanziamento fatte da questo forum di cooperazione regionale. Quindi andrebbe assistita maggiormente in modo da farle soddisfare le crescenti richieste con le risorse a sua disposizione.

Quindi come gruppo ID è necessario supportare iniziative come quella della CEI per contribuire al processo di allargamento dell'UE nei Balcani e sarebbe opportuno presentare un'interrogazione alla Commissione ed Alto Rappresentante per gli affari esteri e la politica di sicurezza dell'UE per capire come stanno coinvolgendo nelle loro "politiche balcaniche" l'Iniziativa Centro Europea.

Ritengo che riguardo l'avvio dei colloqui di adesione di Albania e Macedonia del Nord sia importante sottolineare il loro ruolo decisivo nella stabilizzazione dei Balcani occidentali, ma che bisogna chiedere alla Commissione ed all'Alto Rappresentante che non siano fatti sconti sul raggiungimento degli standard europei nei capitoli di adesione per paura di altri

attori esterni che possano approfittare dell'impasse della situazione di entrata di questi nell'UE.

Riguardo il tema dell'immigrazione particolarmente sentito dal nostro gruppo politico, è innegabile come questi stati abbiano fatto dei progressi innegabili nella protezione delle frontiere esterne e con la collaborazione con Frontex. Ricordo ad esempio come siano stati firmati accordi di cooperazione nella gestione delle frontiere con l'Agenzia europea della guardia di frontiera e costiera da stati dei Balcani occidentali come Albania, Montenegro e Serbia. Sarebbe opportuno fare interrogazioni sulla progressione e l'andamento di questi "agreement" con ogni singolo paese, in modo da avere un quadro specifico sul tema e poter poi elaborare proposte dettagliate per ogni singolo stato.

Ritengo in conclusione che nonostante la Presidenza slovena del Consiglio dell'UE non sia riuscita a portare a casa durante il proprio mandato l'obiettivo di accelerare l'entrata nell'UE dei paesi del Balcani occidentali, sicuramente ha messo sotto i riflettori la tematica ed ha portato avanti molti temi coerenti con i principi e gli ideali dell'ID, dalla difesa dei confini e la lotta all'immigrazione clandestina alla lotta al radicalismo islamico in Bosnia-Erzegovina. Seppure il governo sloveno sia guidato da un partito come l'SDS (Slovenska demokratska stranka, il Partito Democratico Sloveno) appartenente al gruppo del Partito Popolare Europeo, su materie come quelle appena citate sopra si avvicina molto alle nostre posizioni e quindi consiglieri una maggiore collaborazione con il partito anche nell'ottica del ruolo esercitato dagli sloveni nell'asse con Fidesz (Magyar Polgári Szövetség, il Partito Civico Ungherese) di Orban. Posso sicuramente affermare che dal punto di vista dei valori del Gruppo ID, la Presidenza slovena del Consiglio dell'UE sia stata positiva seppur con degli innegabili fallimenti come citato sopra e possiamo auspicare che la futura Presidenza francese si mantenga sulla stessa linea tracciata dal governo di Janez Janša.

#### FONTI DEL REPORT

Website:

[www.2021portugal.eu](http://www.2021portugal.eu)

[www.europarl.europa.eu](http://www.europarl.europa.eu)

<https://europa.eu>

<https://eur-lex.europa.eu>

<https://ec.europa.eu>

[www.consilium.europa.eu](http://www.consilium.europa.eu)

<https://cor.europa.eu>

<https://multimedia.europarl.europa.eu>

<https://webgate.ec.europa.eu>

<https://eeas.europa.eu>

[www.europavarietas.org](http://www.europavarietas.org)

<https://ecfr.eu>

<https://europeelects.eu>

<https://legrandcontinent.eu>

[www.politico.com](http://www.politico.com)

<https://it.euronews.com>

[www.europeanpapers.eu](http://www.europeanpapers.eu)

[www.neweurope.eu](http://www.neweurope.eu)

[www.france24.com](http://www.france24.com)

[www.bbc.com](http://www.bbc.com)

[www.dpa.com](http://www.dpa.com)

[www.cnn.com](http://www.cnn.com)

[www.giornalediplomatico.it](http://www.giornalediplomatico.it)

[www.limesonline.com](http://www.limesonline.com)

[www.notiziegeopolitiche.net](http://www.notiziegeopolitiche.net)

Quotidiani:

Il Sole 24 Ore

Il Corriere della Sera

Il Foglio

La Stampa

La Repubblica

La Verità

Altre fonti:



**IDENTITÀ  
E DEMOCRAZIA**